



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Scienze Biomediche

Corso di Laurea Triennale in Scienze Motorie

Tesi di Laurea

IL RUOLO EDUCATIVO DELL'ISTRUTTORE NELLO SPORT

Relatore: Prof. Margherita Cestaro

Laureando: Tiziano Feletto

N° di matricola: 1234579

Anno Accademico 2021/2022

Indice

Introduzione

1. L'educazione fisica secondo i documenti europei e la legislazione italiana

- 1.1. La visione del settore sportivo e la formazione degli istruttori nei documenti europei
- 1.2 La visione del settore sportivo e la formazione degli istruttori in Italia

2. Il ruolo dell'educazione fisica in prospettiva pedagogica

- 2.1 Spunti critici sull'educazione fisica moderna
 - 2.1.2 La prospettiva critica verso lo sport e i valori
 - 2.1.3 Spunti critici per una pedagogia e didattica dello sport secondo Gamelli
- 2.2 L'educazione motoria come strumento di educazione e inclusione
 - 2.2.1 L'approccio qualitativo nell'educazione fisica
 - 2.2.2 L'approccio quantitativo nell'educazione fisica e l'integrazione con l'aspetto qualitativo nell'educazione

3. Le competenze dell'istruttore in ambito giovanile

- 3.1 Educare attraverso lo sport secondo Le Boulch
- 3.2 Le competenze pedagogiche dell'operatore sportivo in ambito giovanile
 - 3.2.1. Le capacità dell'allenatore-educatore
 - 3.2.2 Strategie educative per l'attività sportiva
 - 3.2.3 I principi guida di riferimento nello sport
- 3.3 L'istruttore e l'attenzione per il disagio giovanile
 - 3.3.1 La vulnerabilità
 - 3.3.2 L'educatore nei confronti del disagio

Conclusioni

Bibliografia

Introduzione

I termini più usati nell'ambito dello sviluppo umano e in particolar modo quello scolastico, sono istruzione ed educazione. Questi termini sono spesso considerati sinonimi ma nonostante la loro forte relazione, hanno significati che li distinguono tra di loro. L'istruzione, secondo il "Regolamento recante norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche"¹, è un processo di trasmissione e acquisizione di informazioni come conoscenze, abilità e saperi disciplinari. L'istruzione istituzionalizzata è affidata alla Scuola, con il compito di trasmettere e diffondere le conoscenze agli studenti.

L'articolo 34 della Costituzione afferma il principio democratico dell'istruzione obbligatoria e gratuita, aperta a tutti. Con il termine istruzione quindi si intende generalmente il sistema scolastico nel suo complesso. In Italia il sistema di istruzione è organizzato in curricoli disciplinari e strumenti didattici e di valutazione per il raggiungimento da parte degli alunni degli obiettivi specifici di apprendimento, indicati dalle linee guida legislative, per il passaggio al grado di istruzione successivo. L'istruzione quindi si occupa della trasmissione degli aspetti più nozionistici e misurabili dell'apprendimento, che nonostante si distingua dal concetto di educazione, costituisce un ruolo importante che preso singolarmente risulterebbe limitante.

Per educazione invece si intende generalmente "una particolare attività umana che prevede la trasmissione di conoscenze, competenze, abilità, prassi, valori da parte di determinate figure e ruoli, da individui più esperti a soggetti meno esperti" (MIUR, 2019).

Il teologo Vito Mancuso in "Mente Innamorata" scrive che si diventa sé stessi ricevendo educazione non istruzione. Il termine istruzione deriva dal latino *instructio*, dove è presente il prefisso *in* che significa "inserire, mettere dentro", insieme alla radice *structio* da cui deriva il termine strumento; alla luce di questo concetto Mancuso sostiene che nelle scuole si istruisca, ovvero si mettono informazioni nei ragazzi per farli diventare strumenti in funzione di una struttura. La parola educazione invece presenta il significato opposto. Il termine deriva dal latino *educere* che significa letteralmente "estrarre, tirare fuori ciò che sta dentro". Questo non significa necessariamente che un termine sia giusto e l'altro sia sbagliato. L'istruzione, infatti, è fondamentale per immettere le informazioni necessarie alla struttura di un pensiero, di un'idea, ma è altrettanto importante educare individui che sappiano "costruire" un proprio modo di pensare al fine di definire la propria "identità".

¹ DPR 8 marzo 1999, n. 275.

Questa tesi si pone il quesito di quali strategie educative si possono sfruttare per conciliarle al meglio con la tecnica sportiva. La tecnica è necessaria ma deve essere un punto di partenza da cui estrapolare la "coscienza" del soggetto. Il medico francese Jean Le Boulch, grande conoscitore del funzionamento del sistema nervoso, afferma che un apprendimento che non passa attraverso la presa di coscienza del soggetto, ma che si limita all'acquisizione passiva di una tecnica, si riduce a mero addestramento. Il movimento non deve essere quindi il fine educativo ma il mezzo.

Riccardo Massa in "Cambiare la scuola. Educare o istruire?" definisce il rapporto tra educazione e istruzione come un dilemma, se inteso nel senso comune. Sembra che i due termini siano ridotti all'educare come un'esibizione di valori e l'istruire come una trasmissione di tecniche. In realtà questi concetti rispondono a significati ben più ampi, infatti, ancora Massa, afferma che una teoria dell'istruzione comporta l'idea di poter plasmare l'individuo. "L'istruzione è all'interno di un modello empirista, positivista e comportamentista, l'educazione invece nell'alveo di un modello razionalista, idealista e personalista" (Massa, 1997, p.28). Dunque il senso del dilemma cambia a seconda del significato che si dà a istruzione e a educazione; come dice Massa se si osserva sul versante epistemologico o su quello ideologico.

L'obiettivo della tesi è quello di dare un significato diverso alla concezione attuale di educazione motoria. Verranno infatti presentate le criticità dell'attuale visione di sport e si cercherà di rispondere alla domanda: l'operatore sportivo deve istruire o educare?

Inoltre verranno presentate le competenze che deve sviluppare l'istruttore-educatore in ambito giovanile e quali comportamenti deve saper assumere di fronte a determinate situazioni, con l'obiettivo di insegnare non solo a chi è propenso all'apprendimento ma anche a coloro che manifestano forme di disagio nei confronti dell'attività fisica.

1. L'educazione fisica secondo i documenti europei e la legislazione italiana

L'educazione fisica è una disciplina che negli ultimi anni ha assunto sempre più importanza grazie allo sviluppo della società verso una vita rivolta al benessere della persona, dal punto di vista psico-fisico a quello sociale, da quello dell'alimentazione a quello dell'ecosostenibilità. Si è sentito sempre più il bisogno di affinare e sviluppare questa disciplina, con la necessità di formare docenti e istruttori adeguati all'insegnamento dell'educazione fisica stessa. In questo capitolo verranno descritte le attuali concezioni di attività fisica in ambito europeo e in Italia e la formazione che ricevono gli istruttori.

1.1 La visione del settore sportivo e la formazione degli istruttori nei documenti europei

Nel 2007 la Commissione europea ha presentato il "Libro bianco dello sport", un importante documento che ha l'obiettivo di dare un orientamento definito al ruolo dello sport. Esso dà un'identità sociale ed economica allo sport, in linea con le normative UE. Nel testo viene sottolineata l'importanza di:

rafforzare la cooperazione a livello ministeriale tra i settori della salute, dell'istruzione e dello sport negli Stati membri, per definire e attuare strategie coerenti volte a ridurre i rischi di salute. La Commissione incoraggia gli stati membri a esaminare come promuovere il concetto di vita attiva tramite i sistemi nazionali d'istruzione, compresa la formazione di insegnanti e organizzazioni sportive, in ragione del loro potenziale per quanto riguarda l'attività fisica a vantaggio della salute, a intraprendere attività a tal fine. La Commissione faciliterà lo scambio di informazioni e buone pratiche, in particolare relativamente ai giovani, rivolgendo un'attenzione particolare a livello di base (Commissione delle Comunità Europee, 2007, p. 4).

Viene sottolineata inoltre l'importanza della collaborazione tra il settore dello sport il Quadro Europeo delle Qualifiche², proponendosi come linea di riferimento per la formazione professionale degli operatori sportivi.

Nel 2008 L'UE presenta le "Linee guida per le azioni politiche volte alla promozione dell'attività fisica per favorire il benessere dei cittadini". Questo documento sollecita gli stati membri UE a programmare dei piani a favore dell'attività fisica, con lo scopo di modificare stili di vita poco sani e

² L'UE ha sviluppato l'EQF come strumento capace di sostenere la mobilità transfrontaliera di studenti e lavoratori, di promuovere l'apprendimento permanente e lo sviluppo professionale in tutta Europa.

promuovendo i benefici e le abitudini corrette che pensano all'ambiente, senza dimenticare le culture dei vari paesi. Si desume che l'obiettivo dell'UE è quello di promuovere l'attività fisica nella quotidianità di ogni cittadino, cercando di cambiare le abitudini a partire da un punto di vista culturale.

Nel documento viene proposto l'aumento delle ore di educazione fisica nelle scuole, il supplemento di attività sportive extra-scolastiche. Alle società sportive viene consigliato di collaborare con le scuole affinché si sviluppino dei programmi di formazione per i docenti, gli istruttori e tutti i professionisti dello sport, con lo scopo di incentivare delle attività volte in particolar modo agli individui sedentari. I principi cardine del documento sono: educazione fisica nelle scuole, attività fisica nelle associazioni sportive e formazione degli insegnanti. In particolar modo la formazione viene considerata come azione necessaria e fondamentale per sviluppare la consapevolezza che l'attività fisica è un elemento imprescindibile per la vita.

La divulgazione di informazioni corrette, dunque, risulta il miglior modo per normalizzare l'attività fisica nella quotidianità; queste conoscenze, secondo il documento, dovrebbero essere presenti nei corsi di studio di tutti gli operatori sportivi e di coloro che promuovono la salute anche in ambito medico, oltre che per i responsabili dei centri sportivi.

Nel documento viene suggerito di progettare delle linee guida per la formazione degli insegnanti di educazione fisica e con l'entrata in vigore del "Trattato di Lisbona", l'UE per la prima volta sostiene il settore dello sport conferendogli i crediti educativi e sociali appartenenti all'attività; inoltre viene assegnata una base giuridica per sviluppare la dimensione europea dello sport (Trattato di Lisbona, 2009, art.165). Il trattato permette all'UE di contribuire alla "promozione dei profili europei dello sport" (Trattato di Lisbona, 2009, p.91). Sono state evidenziate le preoccupazioni riguardo la qualità dei programmi di educazione fisica nelle scuole e della formazione dei professori stessi.

Nel 2011 la Commissione in "Sviluppare la dimensione Europea dello Sport" sollecita gli stati, sulla base dei modelli di riferimento europei, a progettare delle linee guida nazionali. Il Consiglio raccomanda

La necessità di disporre personale più qualificato nel settore dello sport. L'elevata professionalità e la molteplicità di professioni nello sport, unite a una mobilità crescente nell'UE, sottolineano l'importanza di includere qualifiche relative allo sport nei sistemi di qualifiche nazionali, in modo che possano trarre beneficio dai rimandi al quadro europeo delle qualifiche (EQF) (Commissione Europea, 2011).

La Commissione considera il forte potenziale del settore ai fini di “una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva e della creazione di nuovi posti di lavoro” (Commissione Europea, 2011), oltre che agli effetti benefici sulla salute e sull’istruzione della società.

Due anni più tardi viene pubblicato la “Proposta di raccomandazione del Consiglio sulla promozione trasversale ai settori dell’attività fisica salutare”. Nel documento ancora una volta si sottolinea l’importanza del ruolo dello sport nella crescita dei giovani, e come l’attività fisica in età adolescenziale fosse legata a uno stato di salute anche in età adulta.

Nell’UE ad occuparsi della promozione e divulgazione dell’attività fisica è l’HEPA³: si tratta di un network che propone uno stile di vita capace di includere i diversi generi, la cultura del cibo sano mantenendo l’originalità di ogni paese, acqua pulita, educazione, crescita economica e anche il cambiamento climatico. Questi punti hanno la funzione di coordinamento del processo per rendere disponibili i dati sull’attività fisica nella NOPA, la banca dati sull’alimentazione e sull’attività fisica.

Sempre nel 2013 l’Unione Europea avvia “Erasmus+: il programma dell’Unione per l’istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport”. Lo scopo del programma è quello di sostegno e rinforzo delle attività che aumentano la capacità e la professionalità e migliorano le competenze di gestione, nonché la qualità del settore sportivo. Nel testo viene affermato ancora

il ruolo cruciale svolto dall’istruzione e dalla formazione professionale⁴ nel sostenere il raggiungimento di una serie di obiettivi fissati dalla strategia Europa 2020. Inoltre, si parla di colmare il divario tra le conoscenze acquisite con l’istruzione e la formazione e le abilità e competenze richieste nel mondo del lavoro, e per aumentare le possibilità di impiego dei giovani, sono necessari dei tirocini e apprendistati di qualità, inclusi nelle piccole e medie imprese (Commissione Europea, 2011, p.6).

Viene quindi ribadita l’importanza del professionismo in un ambiente in via di sviluppo come quello dello sport, affinché possa esserci maggiore trasparenza nelle qualifiche e nelle competenze degli operatori.

Nell’Erasmus+ non viene affrontato esplicitamente il discorso della formazione degli operatori sportivi ma si afferma comunque che “occorre prestare un’attenzione particolare allo sport praticato a livello amatoriale e al volontariato nello sport, dato il ruolo importante che svolgono nel promuovere l’inclusione sociale, le pari opportunità e l’attività fisica a vantaggio della salute”. Questo concetto veniva approfondito nel documento “Sull’ottimizzazione del ruolo degli sport di base nello sviluppo delle competenze trasversali, specie tra i giovani”, dove il Consiglio UE sottolineava la necessità di “disporre di personale competente, anche volontario, negli sport di base

³ Health-Enhancing Physical Activity

⁴ IFP: Istruzione e Formazione Professionale

per suscitare maggiore consapevolezza sfruttando il valore aggiunto e i vantaggi che essi possono offrire con riguardo allo sviluppo di competenze *trasversali*" (Consiglio UE, 2015, p.11).

Nel 2015, quindi, si inizia a parlare esplicitamente dell'importanza delle competenze e della promozione dello sviluppo di conoscenze per avere a disposizione personale preparato, anche volontario, negli sport amatoriali e di base per far sì che si possano sviluppare quei valori sociali ed educativi derivanti dallo sport e dall'attività fisica. Sempre nello stesso documento l'UE sollecita il settore sportivo a:

investire in personale competenze che utilizzi, nel suo lavoro, i metodi più aggiornati così da consentirgli di beneficiare pienamente dei valori aggiuntivi che sport è in grado di trasmettere, compresi quelli relativi all'acquisizione di competenze e a sensibilizzare il personale nello sport riguardo agli effetti positivi delle competenze trasversali acquisite nelle attività sportive tramite l'apprendimento non formale e informale e al valore aggiunto complessivo degli sport di base sotto il profilo sociale ed economico (Commissione Europea, 2015).

Negli ultimi anni l'UE ha posto una rilevante attenzione al concetto "Sport e Società", nel documento "Piano di Lavoro per lo Sport in Europa 2014-2017", si parla infatti di attività fisica salutare, volontariato e incremento di occupazione e posti di lavoro nel mondo dello sport, oltre che al bisogno di formazione e istruzione sportiva. Tra gli obiettivi del "Piano" c'è quello di promuovere il contributo dello sport nell'ambito dell'occupazione, valorizzando i posti di lavoro per i giovani nel mercato sportivo e in tutti i lavori connessi e da cui ne possono derivare.

Nel "Piano" si parla anche di "elaborare principi guida sulla corrispondenza tra le qualifiche nazionali e le norme internazionali in materia di qualifiche della federazione sportiva internazionale" (Consiglio dell'UE, 2014, p.14). Inoltre, si affrontava il discorso della promozione dello sport nelle scuole, non solo attraverso le ore settimanali di educazione fisica ma anche incoraggiando

le attività extrascolastiche al fine di promuovere nei giovani un'educazione etica, insegnando valori come il fair play, la cooperazione, l'equità, l'integrità, la pace, i diritti umani e il rispetto delle capacità altrui. Attraverso la partecipazione sportiva, essi dovrebbero sviluppare abilità importanti come il lavoro di squadra, l'inclusione sociale e la leadership. Per questo dovrebbero essere presenti insegnanti di educazione fisica qualificati e specializzati in tutti i livelli d'istruzione (Consiglio dell'UE, 2014, p.14).

Dai documenti presi in esame si può notare come l'interesse della Commissione Europea nei confronti del mondo dello sport sia diventato negli anni sempre più concreto. Si dà molta importanza al "potenziale educativo", probabilmente perché quello scolastico non è sufficiente, ma necessita di supporti esterni; in più si è notato come l'attività fisica abbia dei riscontri anche da un punto di vista economico negli anni, prevenendo malattie sia a livello fisico che psichico. Si può dedurre quindi che integrare attività sportive nella vita quotidiana, in particolare dei ragazzi, possa

permettere di supportare gli altri enti educativi, come la scuola e la famiglia, a rendere il processo di formazione dei giovani più completo. Ad esempio, insegnare come praticare l'attività fisica, come mantenere una postura corretta o come assumere un'alimentazione sana possa aiutare a prevenire problemi di salute in futuro.

1.2 La visione del settore sportivo e la formazione degli istruttori in Italia

Nel 2001 il CONI⁵ con il "Piano Nazionale di Formazione degli Operatori Sportivi", presenta il primo modello di riferimento per la formazione degli operatori sportivi. Qualche anno dopo nel 2009 venne introdotto lo *SNaQ*, un nuovo "Sistema Nazionale di Qualifiche", con lo scopo di offrire soluzioni adeguate al potenziamento delle competenze degli operatori e a definire "modelli di qualifica e formazione" basati sulle competenze assunte sul campo; un altro obiettivo dello *SNaQ* è quello di "facilitare la realizzazione di un sistema compiuto di formazione, con corsi di aggiornamento e formazione costante, su tutto il territorio nazionale in maniera omogenea tra le varie Federazioni, oltre che allinearsi a importanti evoluzioni nel contesto europeo e internazionale" (CONI, 2009, p.2), in modo da restare al passo con le indicazioni della Commissione UE ma senza venir meno della flessibilità di adattare le competenze in base alle varie zone del territorio.

Lo *SNaQ* viene come un modello che permette di selezionare le competenze degli operatori, differenziandole in base alle tipologie di attività a cui erano abbinate e alle competenze richieste per ricoprirle. Considerando la specificità delle qualifiche e la determinazione dei percorsi e del carico di lavoro, risultava necessario prendere delle misure di riferimento per la formazione e la specializzazione degli allenatori, nonché il continuo aggiornamento.

Il Piano Nazionale di Formazione mostra importanti cambiamenti sul campo, in particolar modo la necessità di formare operatori qualificati e competenti. "La qualifica come certificazione formale acquisita attraverso il raggiungimento di competenze effettivamente rispondenti ai bisogni delle attività da svolgere; la competenza come capacità di utilizzare non solo conoscenze, ma anche abilità, attitudini personali, sociali e metodologiche in situazioni reali" (CONI, 2009, p.3). Viene quindi definito il percorso di formazione caratterizzato da quattro livelli per individuare le esigenze professionali necessarie per allenare e insegnare.

In Italia la formazione degli operatori sportivi ha quindi più livelli di specializzazione e riguardano più agenzie formative, non solo il CONI. Gli organi riconosciuti dallo Stato sono le università, con i

⁵ Comitato Olimpico Nazionale Italiano

corsi di Scienze Motorie, i licei ad indirizzo sportivo, gli Enti di Promozione Sportiva e le Federazioni sportive riconosciute.

Fino all'8 maggio 1998, la formazione degli insegnanti di educazione fisica è assegnata agli Istituti Superiori di Educazione Fisica (ISEF). Dopodiché, con il Decreto Legislativo⁶, l'incarico è stato affidato alle università. Un trasferimento necessario, data la costante crescita della pratica dello sport e degli importanti cambiamenti sociali e culturali dovuti a una maggiore consapevolezza degli effetti benefici dell'attività fisica. La differenza tra il diploma ISEF e la laurea in Scienze Motorie stava nel fatto che nel primo caso la formazione aveva l'unico scopo di insegnare l'educazione fisica nelle scuole, mentre con la laurea si aprivano molti più orizzonti su tutto il settore del benessere, dalla preparazione fisica alla riabilitazione, dall'insegnamento alla rieducazione posturale.

La critica che viene sostenuta nei confronti del corso di laurea riguardo la sua identità professionale che non si può facilmente definire. La pedagoga Antonia Cunti definisce che "l'espressione scienze motorie racchiude tutte quelle scienze che offrono un contributo interpretativo e pratico per la realizzazione di azioni inerenti alla dimensione corporea, quale spazio privilegiato di espressione dell'identità personale" (Cunti, 2015, p.221). Il corso di laurea offre conoscenze mediche e psico-pedagogico e anche informazioni di diritto ed economia. Perciò la formazione delle Scienze Motorie "non è finalizzata a un'unica professione, bensì riguarda, come qualsiasi formazione propriamente universitaria, un ventaglio di professionalità in cui la componente operativa rappresenti la declinazione di prospettive teoriche e di relative conoscenze" (Bellantonio, 2015, p.69).

È fondamentale, perciò, formare professionisti dello sport attraverso "un approccio integrato tra le dimensioni oggettive, nel senso dell'intersoggettività delle scienze e le dimensioni soggettive, quali quelle psicosociali, educative e culturali" (Cunti, 2010, p.13).

Il corso di laurea in Scienze delle Attività Motorie e Sportive presenta corsi di biologia e chimica, di anatomia, di adattamento all'esercizio fisico, di biomeccanica del movimento, di fisiologia muscolare, di metodologia dell'allenamento, oltre che a pedagogia, psicologia, diritto o valutazione funzionale e medicina.

I possibili sbocchi lavorativi riguardano "strutture pubbliche e private, organizzazioni sportive e dell'associazionismo ricreativo e sociale" (ISTAT, 2013, p.215). Con un occhio di riguardo particolare alla conduzione, gestione e valutazione di: "a) attività motorie individuali di e di gruppo a carattere compensativo, adattivo, educativo, ludico-ricreativo, sportivo finalizzate al mantenimento del

⁶ Decreto Legislativo n. 178/1998, Trasformazione degli Istituti Superiori di Educazione Fisica e istituzione di Facoltà e di Corsi di Laurea e di Diploma in Scienze Motorie, art. 17, legge 15 maggio 1997, n. 127.

benessere psico-fisico mediante la promozione di stili di vita attivi; b) attività del fitness individuali e di gruppo” (ISTAT, 2013, p.215).

Secondo l’ISTAT in “La classificazione delle professioni”⁷, gli sbocchi professionali dei laureati in Scienze Motorie sono:

- animatori turistici: “Le professioni classificate in questa unità addestrano a esercitare la pratica di discipline sportive, in modo non agonistico; ne insegnano le tecniche; verificano l’adeguatezza delle condizioni fisiche dell’allievo; lo preparano fisicamente; lo allenano e organizzano attività sportive comuni” (ISTAT, 2013, p.216);
- istruttori non agonistici: “Le professioni classificate in questa unità organizzano eventi e competizioni sportive e dirigono le attività sportive di palestre e di altre strutture” (ISTAT, 2013, p.219);
- organizzazione di eventi sportivi: “Le professioni classificate in questa unità organizzano eventi e competizioni sportive e dirigono le attività sportive di palestre e di altre strutture” (ISTAT, 2013, p.219);
- scouting: “Le professioni classificate in questa unità seguono le performance e la crescita sportiva di atleti per individuare e selezionare talenti” (ISTAT, 2013, p.219);
- allenatori e preparatori atletici: “Le professioni classificate in questa unità preparano e allenano atleti e squadre di atleti alle competizioni; ne curano la motivazione e la preparazione fisica; definiscono strategie di gara; insegnano e innovano tecniche di gioco” (p.219);
- arbitri e giudici: “Le professioni classificate in questa unità sovrintendono a competizioni atletiche o a eventi sportivi; rilevano infrazioni alle regole del gioco e decidono le penalità in accordo con i regolamenti” (p.219).

Si deduce quindi che il laureato in Scienze Motorie ha possibilità lavorative non solo nell’ambito specificatamente della preparazione atletica, ma in tutti i settori dello sport, da quello manageriale a quello didattico. Per quanto riguarda quest’ultimo, è stato condotto uno studio tra gli studenti del terzo anno di Scienze Motorie di alcune università della Regione Lazio⁸, con l’obiettivo di conoscere l’importanza attribuita alle competenze pedagogiche dagli studenti. Dai risultati si nota come quasi

⁷ A partire dal 2011 l’ISTAT ha adottato la classificazione delle professioni CP2011, frutto di un lavoro di aggiornamento della precedente versione (CP2001) e di adattamento alle novità introdotte dalla International Standard Classification of Occupations – Isco08.

⁸ Università degli Studi di Roma “Foro Italico”, Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”, Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale.

tutti gli studenti riconoscano l'importanza dello sviluppo delle competenze pedagogiche e l'84.4% riteneva di possederle. La maggior parte, però, sosteneva che queste competenze erano state acquisite attraverso esperienze extrauniversitarie e non grazie ai corsi di formazione presenti all'interno del piano di studio (Maulini, Aranda e Gonzalez, 2015).

L'indagine è la dimostrazione del fatto che le competenze non si acquisiscono solo con la formazione proveniente dai percorsi universitari, ma spesso si impara sul campo, provando attraverso le esperienze e sfruttando i saperi acquisiti con gli studi. Risulta fondamentale il tirocinio come strumento per mettersi alla prova e sfruttare le proprie conoscenze mettendole in pratica, trovando però quelle difficoltà che si possono imparare ad affrontare solo empiricamente.

Per poter insegnare a scuola non è sufficiente la Laurea Triennale ma è necessaria anche la Magistrale. Per le Scienze motorie sono presenti tre Classi⁹:

- Laurea Magistrale in Organizzazione e Gestione dei Servizi per lo Sport e le Attività Motorie (LM-47)
- Laurea Magistrale in Scienze e Tecniche delle Attività Motorie Preventive e Adattate (LM-67)
- Laurea Magistrale in Scienze e Tecniche dello Sport (LM-68)

La Laurea Magistrale¹⁰ ha l'obiettivo di "fornire agli studenti una formazione di livello avanzato per l'esercizio di attività di elevata qualificazione in ambiti specifici" (DM n.270/2004, p.31). Nel DM 155, a proposito della prima delle tre Classi Magistrali viene descritto: "i curricula dei corsi delle lauree magistrali della classe LM-47 comprendono attività finalizzate all'acquisizione di conoscenze specifiche nelle attività motorie e sportive, nonché in campo economico, giuridico e psico-sociologico" (DM 155/2007, p.57). I laureati in Organizzazione e Gestione dei Servizi per lo Sport e le Attività Motorie dovranno quindi essere in grado di scovare e analizzare le caratteristiche fondamentali per permettere la formazione e la gestione economica di un'impresa, di una società o di un'associazione sportiva; dovranno inoltre conoscere le metodologie di collegamento delle aree funzionali specifiche e saper affrontare le problematiche che gli operatori, i tecnici e i manager subiscono fortemente nei contesti competitivi.

Oltretutto dovranno saper

operare efficacemente nell'ambito degli assetti istituzionali e giuridici entro i quali si colloca il sistema delle attività motorie e sportive; svolgere consulenza, rappresentanza e/o assistenza dinanzi agli organi di giustizia sportiva, nonché nell'attività di contrattazione per conto di soggetti operanti nel settore dello sport e delle attività motorie, in qualità di esperti di: servizi di carattere turistico sportivo,

⁹ DM (Decreto Ministeriale) 155/2007.

¹⁰ DM n. 270/2004 art. 3.

gestione degli impianti; media e comunicazione, grandi eventi e manifestazioni; contrattualistica e procedure arbitrali sportive; sviluppare gli assetti istituzionali, economici e giuridici della comunicazione e dell'informazione del settore. Sarà inoltre necessario possedere la padronanza scritta e orale di almeno una lingua dell'UE, oltre all'italiano (DM 155/2007, p.58).

I possibili sbocchi lavorativi che si possono ottenere con questa Laurea Magistrale secondo la già citata "La classificazione delle professioni" (ISTAT, 2013) sono:

- Piccoli o medi imprenditori responsabili di aziende nel settore di attività educative, sportive, ricreative e di intrattenimento.

Le professioni classificate in questa unità sono a capo di piccole imprese di cui definiscono, pianificano, implementano, gestiscono le politiche e le strategie e ne valutano i risultati; negoziano con i fornitori e i clienti, programmano e controllano l'uso efficiente delle risorse; reclutano personale e definiscono i processi di innovazione organizzativa e produttiva (ISTAT, 2013, p.111).

- Organizzatori di eventi sportivi e di strutture dedicate all'attività fisica come le palestre, o altri impianti privati. "Le professioni classificate in questa unità organizzano eventi e competizioni sportive e dirigono le attività sportive di palestre e di altre strutture" (ISTAT, 2013, p. 219).
- Manager, agenti o rappresentanti di atleti e preparatori. "Le professioni classificate in questa unità rappresentano e promuovono artisti e atleti, curandone la visibilità" (ISTAT, 2013, p.214).

I laureati in Scienze e Tecniche delle Attività Motorie Preventive e Adattate invece dovranno essere in grado di utilizzare strumenti culturali, metodologici e tecnico pratici per programmare e gestire in autonomia contesti riguardanti l'attività motoria adattata. In particolare, i laureati saranno capaci di progettare e condurre in autonomia, le attività motorie ai fini educativi, ricreativi, di prevenzione, mantenimento e recupero funzionale della migliore efficienza fisica, nelle diverse età e nelle eventuali patologie che colpiscono l'uomo durante tutte le fasi della vita. Inoltre, i laureati saranno in grado di progettare e condurre attività motorie e sportive per atleti con disabilità fisica e/o sensoriale e/o intellettiva. L'obiettivo di questo corso di studi è quello di formare la figura del Chinesiologo. Questa figura professionale sarà in grado di:

- progettare, condurre e gestire le attività motorie con attenzione alle specificità di genere e di età, per persone ed atleti con disabilità fisica e/o sensoriale e/o intellettiva;
- progettare, condurre e gestire attività motorie ai fini educativi, ricreativi e sportivi adattati a persone ed atleti con disabilità fisica e/o sensoriale e/o intellettiva;

- progettare, condurre e gestire attività motorie finalizzate al raggiungimento e al mantenimento del quadro ottimale dell'efficienza fisica e del benessere per persone affette da patologie croniche stabilizzate (cardiopatie, obesità, diabete...);
- progettare, condurre e gestire attività motorie finalizzate al raggiungimento e al mantenimento del quadro ottimale dell'efficienza fisica per persone nelle diverse età, in particolare nell'anziano

Tali competenze saranno raggiunte attraverso una formazione che garantisca un elevato livello di conoscenze in ambito fisiologico e fisiopatologico, biologico, sugli strumenti e sulle metodologie utilizzabili per la valutazione funzionale, con contenuti di biomeccanica e sistemi di analisi ed elaborazione delle informazioni. Si sviluppa poi sull'approfondimento delle competenze di programmazione e conduzione di differenti tipologie di attività motorie adattate, comprendenti anche i programmi di esercizio fisico per soggetti portatori delle diverse forme patologiche che traggono beneficio dall'attività fisica e le attività sportive finalizzate alla popolazione disabile e anziana.

Per quanto riguarda gli sbocchi lavorativi sempre secondo *La Classificazione delle professioni* dell'ISTAT, non è ben chiaro cosa nello specifico potrà andare a fare il laureato, dato che il corso è considerato in via di sviluppo e ha importanza in ambito medico ma non in modo esaustivo come le facoltà di medicina. Tuttavia, il laureato in LM-67 può essere istruttore di discipline sportive non agonistiche:

le professioni classificate in questa unità addestrano a esercitare, in modo non agonistico, con lezioni individuali o di gruppo, la pratica di discipline sportive; ne insegnano le tecniche; verificano l'adeguatezza delle condizioni fisiche dell'allievo; lo preparano fisicamente; lo allenano e organizzano attività (ISTAT, 2013, p.219).

Inoltre, il laureato può operare in enti pubblici e privati per la riabilitazione da infortuni o per rieducazione, di anziani, atleti o soggetti con disabilità. Un ruolo quindi che può affiancare il fisioterapista, data la capacità di fare valutazioni funzionali, ma che non può agire con la manipolazione.

L'ultima delle tre classi di laurea magistrale in Scienze Motorie è Scienze e Tecniche dello Sport, dove il laureato sarà capace di sfruttare elementi culturali, di metodologia e pratici per progettare e pianificare delle preparazioni atletiche, coordinare squadre di atleti e dirigere tecnicamente queste verso determinati obiettivi. Tutto questo avviene in ambito agonistico, per cui il

professionista potrà operare anche in ambienti ad alto livello presso associazioni o società sportive o anche Enti di Promozione Sportiva.

Sono necessarie le competenze specifiche nel campo dell'attività motoria inteso in tutta la sua globalità, ovvero con particolare attenzione alle differenti tipologie disciplinari, tenendo conto della tutela della salute psico-fisica, delle differenziazioni in base all'età biologica, oltre che al contesto socioculturale in cui è inserito il praticante. Queste competenze che vanno assunte negli anni di studio devono strutturarsi in base

all'essere in grado di proporsi come progettisti di percorsi formativi realizzati attraverso la pratica sportiva e di orientare i destinatari della loro azione educativa alla scelta di attività motorie e sportive adeguate ai propri livelli di crescita motoria, mentale, relazionale ed emotivo affettiva; al possedere le conoscenze generali relative a gruppi, fenomeni dinamici della vita del gruppo, processi di costituzione e di sviluppo dei gruppi, finalizzate alla creazione e alla gestione del gruppo-squadra o gruppo-associazione; le conoscenze sui processi di comunicazione interpersonale e sociale finalizzate anche alla creazione e alla gestione di relazioni con le istituzioni, le associazioni e le famiglie (ISTAT, 2013, p.220).

Fondamentale quindi possedere una buona preparazione in ambito tecnico-sportivo, biologico, medico, psicologico, pedagogico e giuridico.

Sempre secondo "La classificazione delle professioni" gli sbocchi lavorativi possono essere, come nelle altre lauree già citate, istruttori non agonistici in discipline sportive dilettantistiche; organizzatori di eventi sportivi e proprietari di strutture dedicate all'attività fisica, osservatori e selezionatori che seguono la crescita sportiva degli atleti; allenatori e tecnici che curano la preparazione fisica e definiscono le strategie della gara o della partita; arbitri o giudici.

Il laureato in LM-68 potrà lavorare quindi in società dilettantistiche o professionistiche, in aziende che forniscono un servizio legato alla pratica sportiva, nelle Federazioni Sportive Nazionali, o anche nei centri di addestramento delle Forze Armate e dei Gruppi Sportivi Militari.

Il 31 maggio 2017¹¹, viene emesso il DL n. 59 che prevede il "Riordino, adeguamento e semplificazione del sistema di formazione iniziale e di accesso nei ruoli di docente nella scuola secondaria per renderlo funzionale alla valorizzazione sociale e culturale della professione" (DL 59, 2017, art.1). Questo decreto serviva a riorganizzare l'accesso per l'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole secondarie di primo e secondo grado. Un sistema "unitario e coordinato di formazione iniziale ovvero un percorso verticale unitario di formazione dei docenti della secondaria con l'obiettivo che essi acquisiscano e aggiornino continuamente le conoscenze e le competenze,

¹¹ Legge 107/2015, DL n. 59 del 13 aprile 2017.

sia disciplinari che professionali, necessarie per svolgere al meglio la loro funzione” (DL 59, 2017, art.1-2).

Per poter cominciare l’insegnamento bisogna svolgere una “Formazione Iniziale e Tirocinio” (FIT) accessibile attraverso un concorso nazionale e per accedervi è necessaria la Laurea Magistrale oltre al conseguimento dei 24 CFU

acquisiti in forma curricolare, aggiuntiva o extracurricolare nelle discipline antri-psico-pedagogiche e nelle metodologie e tecnologie didattiche, garantendo comunque il possesso di almeno sei crediti in ciascuno di almeno tre dei seguenti quattro ambiti disciplinari: pedagogia, pedagogia speciale e didattica dell’inclusione; psicologia; antropologia; metodologie e tecnologie didattiche (DL 59, 2017, art.5).

I vincitori del concorso, dunque, potranno accedere ai cosiddetti tre anni di FIT, che possono essere svolti a scuola o all’università come percorso di formazione iniziale per l’inserimento nella funzione di docente.

Nella scuola primaria invece la situazione è diversa: uno studio del 2016 condotto da Maulini, Migliorati, Isidori e Miatto mostrano come l’educazione fisica in Italia sia indietro rispetto ai paesi europei. se in Europa, infatti, viene posta una particolare attenzione all’istruzione e alla formazione di insegnanti per le scuole primarie, fino al 2015¹² non era prevista la formazione per i docenti di tale materia. In realtà nel 2010¹³ il MIUR aveva inserito l’educazione fisica come disciplina obbligatoria, ma con il precedente DL 180/2008, dove è stata introdotta la figura del maestro prevalente, non era necessaria una formazione dell’insegnante e di conseguenza la materia subiva un forte depotenziamento. Grazie alla Legge n. 107 sembra essere stata resa giustizia a questa controversia, e veniva previsto il

potenziamento delle discipline motorie attraverso lo sviluppo di comportamenti ispirati a uno stile di vita sano, con particolare riferimento all’alimentazione, all’educazione fisica e allo sport. Per fare ciò era previsto l’impiego di docenti abilitati all’insegnamento per la scuola primaria in possesso di competenze certificate, nonché docenti abilitati all’insegnamento anche per altri gradi di istruzione in qualità di specialisti ai quali è assicurata una specifica formazione (Legge 107/2015, art.3).

¹² Legge n. 107 del 2015

¹³ DM n. 249 del 10 settembre 2010, “Indicazioni Nazionali per il Curricolo della Scuola dell’Infanzia e del Primo Ciclo di Istruzione”

2. Il ruolo dell'educazione fisica in prospettiva pedagogica

2.1 Spunti critici sull'educazione fisica moderna

Lo sport è un fenomeno sociale che nel corso degli ultimi decenni ha raggiunto un ruolo sempre più importante nella quotidianità di qualsiasi paese. Citando Marcel Mauss (1923) esso può essere considerato un "fatto sociale", ovvero rappresenta un'invenzione culturale dell'uomo, in cui sono presenti delle regole scelte da chi pratica e gestisce lo sport, le quali sono in continua mutazione in base alle esigenze della società. Quindi, da questo punto di vista, lo sport può essere anche un "fenomeno culturale", dove la cultura rappresenta un mezzo di soddisfazione dei propri "bisogni" (Malinowski, 1944); risulta riduttivo definire lo sport come un'attività volta al miglioramento del benessere fisico ed emerge come esso sia appunto uno strumento molto più ampio, in cui si possono realizzare i propri bisogni o, per esempio, può rivelarsi un mezzo volto all'insegnamento del rispetto di norme comportamentali (Porro 2001).

2.1.1 L'agonismo dal punto di vista pedagogico

Qual è il rapporto tra educazione e sport? Tutti e due sono dei "prodotti culturali" (Dunning, 2000) che cambiano la loro forma in relazione alla società, al tempo e allo spazio, ed entrambi sono fenomeni di interazione sociale. Tra di essi c'è un forte legame dato che lo sport preso singolarmente non sarebbe in grado di darsi dei "riferimenti metafisici, etici, valoriali e morali capaci di imprimere una positiva direzione di senso" (Bellantonio, 2018, p.76). Isidori definisce la pedagogia dello sport come una scienza della teoria e della prassi dell'educazione sportiva, ovvero come un sapere critico-riflessivo che attraverso gli strumenti educativi agisce "intenzionalmente e latentemente" (Isidori, Fraile, 2008).

Lo sport nel corso degli anni ha subito svariate influenze culturali, che hanno influito sulla gestione e sul pensiero; per esempio, poteva essere visto come una pratica rituale di esaltazione della corporalità, oppure come uno strumento per il mantenimento del potere in termini di superiorità, o ancora come una formazione culturale e spirituale dell'individuo. Si deduce quindi che in base al periodo storico ci siano state differenti visioni, così come dalla relazione mente-corpo sono cambiati

i modi di guardare all'uomo, al mondo e alla vita e come questi sono stati influenzati dalle attività sportive (Galimberti 2002).

Educazione e sport sono accomunati dal fatto che non sono positivi per natura. Non è possibile definire l'educazione buona a priori e allo stesso modo non si può definire lo sport come uno strumento educativo positivo a priori. Questo perché bisogna considerare "le intenzioni, le modalità e i contesti in cui si esprimono" (Bellantonio, 2018, p.77), ad esempio, durante il regime fascista, il calcio veniva sfruttato come uno strumento per controllare le masse. Dunque, come sostiene la pedagogista Cunti (2015), è impossibile imbattersi in forme educative, anche sportive, distinte da una qualche forma di condizionamento socioculturale, motivo per cui è necessario riflettere sul versante pedagogico per conferire a questi fenomeni uno sguardo intenzionalmente orientato.

Come si necessita della riflessione pedagogica nello studio scientifico dei fatti educativi, allo stesso modo per un apprendimento educativo sportivo è fondamentale la funzione regolativa della pedagogia dello sport. Sono i valori e i fini stimati dalla massa che definiscono un determinato contesto culturale e sociale, e allo stesso modo influenzano i modelli educativi nei contesti sportivi (Isidori, Fraile, 2008). Perciò da un punto di vista pedagogico, sono i modi di intendere lo sport, le strategie didattiche e le dinamiche relazionali che lo possono rendere educativo; l'educazione, infatti, non è aprioristicamente giusta, ma la diventa in relazione alle scelte individuali che la orientano verso alcuni orizzonti, piuttosto che altri (Dalle Fratte, 2004). Perciò sono i "valori" che rappresentano il sistema di riferimento e l'educazione non può non essere connessa ad essi, perché è grazie a questi che assume una forma maggiormente definita. I valori rappresentano il contenuto dell'educazione stessa e i presupposti da cui attingere; per questo motivo diventa necessario interrogarsi sulla qualità valoriali che vengono attribuite tramite le attività umane.

Se un compito dello sport è appunto quello di trasmettere dei valori, che, come detto più volte, non sono positivi a priori, è altrettanto importante "decostruire" quegli aspetti valoriali più diffusi e contraddittori che derivano da ideologie politico-sociali, e anche culturali (Isidori 2013). È il contesto a dare senso e significato a un determinato concetto e lo sport, in quanto attività umana, assume significati diversi ricavati appunto dal contesto. Lo sport, quindi, possiede un significato "neutro" che a seconda di dove si sposti un valore, si dirige verso un'accezione più negativa o più positiva (Isidori, Fraile, 2013).

Un esempio calzante di decostruzione e ri-significazione in positivo di una componente dello sport riguarda l'idea di agonismo. Nello sport spesso sono presenti atteggiamenti di violenza e supremazia eccessivi, causati da uno spirito agonistico che dà vita alle attività. L'agonismo però assume tratti

negativi quando sono presenti atteggiamenti aggressivi che conducono un individuo ad essere frustrato e allontanano lo sport da quelli che dovrebbero essere i “valori” positivi presentati ad esempio da De Coubertin. Tutto questo nasce da un’idea ormai comune che l’agonismo abbia a che fare esclusivamente con l’attività sportiva e si parla comunemente di “attività sportive agonistiche quando sono finalizzate al conseguimento di prestazioni di un certo livello, mentre di attività sportive non agonistiche quando queste tendono ad assumere forme di passatempo” (Bellantonio, 2015, p.76).

Mauss (1923) si chiedeva se fosse lecito considerare l’agonismo esclusivamente a livello di prestazione elevate, quando nella cultura greca veniva visto come un qualcosa di presente in numerosi ambiti della vita dell’uomo, come manifestazione di competenza e di ottenimento del consenso sociale. Infatti, l’agonismo è un atteggiamento umano che si presenta nell’interazione con l’altro, non è una caratteristica esclusiva dello sport (Elias, Dunning, 1989). Da un punto di vista psicologico l’agonismo è un comportamento motivato che nasce dall’esigenza umana di autoaffermazione e autorealizzazione, da intendere quali forme di aggressività socializzata che il soggetto dirige verso l’altro sin dall’infanzia (Costabile 1996). L’agonismo è una condizione necessaria dell’essere umano e non è possibile estrometterla dalle proprie attività, perché il confronto e la misura con l’altro sono un bisogno essenziale, però diventa fondamentale capire come questo vada educato e gestito.

Se l’agonismo è una tendenza individuabile in quasi tutti gli individui, si può affermare che qualunque soggetto concorra quotidianamente per qualcosa; non necessariamente per una ricompensa ma per la sensazione di appagamento e di stima che se ne ottengono. E dunque il soggetto si costruisce e consolida la propria identità attraverso il continuo confronto tra conoscenza di sé e riconoscimento dell’altro.

A rafforzare questa tesi si può analizzare il tema della competizione. Anch’essa è un valore che può assumere accezioni positive o negative a seconda del significato che le viene attribuito, ma nel suo vero significato significa ricercare insieme, incontrarsi, tendere verso una meta, infatti dal latino *cum-petere* indica il *con-fronto* e non lo scontro. “Indica il dialogo rispettoso tra due parti che sono l’una di fronte all’altra e che sono sempre pronte a condividere, in armonia, le proprie posizioni e l’eventuale risultato finale” (Isidori, 2009, p.55). Infatti, come accennato precedentemente, il senso dell’agonismo greco (dal greco *agòn*, luogo), sta nell’idea di un luogo in cui ci si incontra per discutere, e si può interpretare come un confronto dialogico e verbale tra due idee messe a confronto.

Analizzando quanto detto finora, l'agonismo in quanto bisogno imprescindibile dell'uomo non può avere un significato aprioristicamente negativo (né positivo) ma diventa tale quando condizionato dalle scelte umane. La pedagogia dello sport ha il compito e il dovere di destrutturare questi valori e mettere in luce il tema della formazione identitaria e dell'espressione delle proprie competenze attraverso il confronto.

2.1.2 La prospettiva critica verso lo sport e i valori

Il fondatore degli ideali sportivi dell'età moderna si può identificare in Pierre de Coubertin, colui che ha anche riproposto con successo una versione moderna dei Giochi Olimpici greci. Egli sosteneva che lo sport era un qualcosa di innaturale per l'uomo, che andava a scontrarsi con le leggi animali, perché portava valori come la passione e la razionalità che vanno oltre la mera sopravvivenza. Questa affermazione definisce come infatti lo sport sia un elemento culturale più che naturale; risulta però complesso determinare dove inizi uno e dove finisca l'altro. Allo sport appartengono elementi culturali come il corpo, il gioco e il movimento che però lo rendono una pratica universale condivisa da qualsiasi individuo e da qualsiasi società umana, come se fossero bisogni naturali. La "Commissione delle Comunità Europee" intende lo sport come "qualsiasi forma di attività fisica che, mediante una partecipazione organizzata o meno, abbia come obiettivo il miglioramento delle condizioni fisiche e psichiche, lo sviluppo delle relazioni sociali e il conseguimento di risultati nel corso di competizioni a tutti i livelli" (CCE, 2007, p.2).

Come già analizzato lo sport può avere un importante ruolo educativo nella società, ma non è un concetto positivo per natura. Si può associare al termine greco *phàrmacon* che indica un qualcosa che può essere allo stesso tempo un veleno o un antidoto. Questo significa che può essere contemporaneamente sia qualcosa di dannoso sia una cura e concettualmente, se associato allo sport, assume un significato neutro, come qualcosa che non è né un bene né un male. Ciò che lo definisce sono i valori umani e il contesto in cui vengono applicati. Isidori sostiene che i giovani vanno aiutati a comprendere che lo sport è un possibile portatore di beni interni la cui frizione però implica dei rischi (fisici ma anche psichici e sociali) ed è necessario esserne consapevoli, in modo che la scelta di questa pratica sia non solo autenticamente libera ma anche responsabile, perché rispettosa dei diritti e delle libertà degli altri.

I valori educativi dello sport odierno sono un'elaborazione della società moderna, influenzata anche dalla linea di pensiero proposta di De Coubertin. Infatti, a partire da quest'ultimo e arrivando ad oggi, i principi che vengono sempre menzionati sono lo spirito di gruppo, la lealtà, la dedizione alla

squadra, il rispetto della disciplina e delle regole, la salute fisica e psichica, ecc. Valori che vanno di pari passo con gli ideali nazionalistici e militaristici tipici della mentalità occidentale. I valori educativi tradizionali dello sport però risultano essere contraddittori con i principi etici attuali; perciò, diventa necessario riorganizzarli e ricostruirli in sintonia con l'educazione contemporanea.

Lo sport può essere paragonato a un modello democratico ben definito, con un sistema di regole norme e valori che controllano i comportamenti umani. In "The Philosophical Athlete" viene fatta la similitudine con la palla, quello strumento che è presente in molti giochi di squadra e "incarna tutti i valori che sono propri dell'atletismo e della competizione, come vengono sintetizzati dalla filosofia dello sport" (Reid, 2002, p.47). La palla, infatti, non è di nessuno, non è corrotta e non preferisce uno rispetto a un altro. Chiunque è nelle condizioni di poterla usare, prendere e giocarci e chiunque può vincere o perdere; il piacere derivato dal mero gioco e dal rispetto delle regole definisce l'educazione, non solo sportiva (Reid, 2002).

2.1.3 Spunti critici per una pedagogia e didattica dello sport secondo Gamelli

Nel periodo ellenico, ad Atene, la dimensione fisica e lo sport sono intesi come la massima espressione del pensiero. L'atleta è espressione di bellezza e saggezza e i bisogni educativi sono rivolti verso un modello di eroe-atleta, volto allo studio della politica e della formazione personale. Nei ginnasi¹⁴ si svolgeva lo studio delle scienze, della filosofia, e venivano praticate la ginnastica, la musica, il lancio del giavellotto e altre attività sportive, ma soprattutto i giovani erano educati a diventare futuri cittadini. Questo attraverso esercizi fisici e spirituali, come il controllo del regime alimentare, il miglioramento dell'arte oratoria, la pratica del silenzio, il controllo della respirazione, e allo stesso tempo attività di sviluppo della concentrazione e della meditazione. Tutte attività dove risulta indispensabile un'educazione fisica e mentale.

Per i Greci alla competizione sportiva veniva attribuito un significato importante, tanto che i "Giochi" erano considerati sacri. Nella competizione, infatti, si riteneva fosse possibile esprimere il meglio di sé; anche Platone, uno dei più importanti filosofi dell'era, partecipò ai Giochi di Delfi nella lotta e nel pugilato. Tuttavia, la filosofia, la psicologia e anche la pedagogia moderna, distanziano il rapporto tra corpo e mondo, separando lo sport in uno spazio a sé stante. La società moderna non è più adatta all'atletismo eroico e anche se il corpo e lo sport hanno ancora un ruolo centrale, i valori sono cambiati.

¹⁴ Nell'antica Grecia, luogo dove i giovani si addestravano e si formavano fisicamente; centro di cultura e di formazione.

Gamelli, come altri autori già affrontati, sottolinea come l'educazione non sia buona per natura e di conseguenza lo sport non si possa considerare un fatto educativo positivo a priori. Lo sport inteso dalle masse e l'educazione allo sport non sono concetti equivalenti. Il valore contemporaneo di questo concetto va rivisitato e ripensato criticamente dalle sue intenzioni, dalle modalità e dai contesti. Lo sport educativo non può appoggiare quella "deriva prestazionale esasperata" (Gamelli, 2011, p.184) dominata dal business e sostenuta dalle masse che fanno dell'appassionato un consumatore, e del semplice spettatore un tifoso. Lo sport invece deve essere visto e praticato, perché senza la pratica personale questo si limita a essere uno spettacolo, che di certo non toglie interesse, ma sicuramente toglie riflessione.

"La riflessione sul valore educativo della pratica sportiva non può essere affrontata prescindendo dal valore pedagogico che si intende attribuire alla dimensione del corpo" (Gamelli, 2011, p.185). Secondo Gamelli lo sport, nella sua rappresentazione più autentica, rappresenta il naturale prolungamento del gioco corporeo del bambino e quel gioco è ciò che permette a ogni individuo di imparare a conoscere il mondo e di abitarlo. Grazie allo sport, quindi, una persona adulta ha la possibilità di "ricontattare il piacere originario del movimento, di essere un corpo vivo che si relaziona ad altri corpi vivi" (Gamelli, 2011, p.185), e di esprimere la propria personalità al massimo del potenziale. Attraverso lo sport è possibile tornare bambini e vivere pienamente l'età adulta.

La corporalità è un concetto molto presente nella cultura contemporanea. Carlo Sini sostiene che non c'è sapere che non sia un sapere del corpo, ma nonostante questo rimane trascurato dalla comunità pedagogica. Il corpo è sempre doppio. "Esiste un corpo "sentito", nel quale e col quale esistiamo come soggetti, col quale guardiamo al mondo, ed esiste, insieme, un corpo "saputo", quello che abbiamo, e che la scienza ci restituisce come oggetto delle sue descrizioni. Il neonato è un corpo prima di divenire un essere consapevole di *avere* anche un corpo" (Carlo Sini, 2012, p.35). L'educatore sportivo deve quindi interrogarsi con che corpo ha a che fare, o meglio con che corpo dovrebbe avere a che fare.

Le scienze e in particolar modo la medicina, basano i loro studi sul corpo, definito da Sini, "saputo"; chi invece lo sport lo pratica, però, conosce l'esperienza dell'essere corpo, che coincide con l'esperienza del bambino. Nel gioco, infatti, egli conosce il mondo attraverso la condizione psicomotoria, ovvero quella condizione in cui il bambino grazie agli effetti delle azioni del suo corpo si misura con l'ambiente. Galimberti afferma che la comparsa della "coscienza" procede da questa esperienza.

Il bambino che nasce in un ambiente umano carico d'oggetti d'uso non li comprende come tali perché a un certo punto gli si sviluppa la coscienza, ma la coscienza gli si sviluppa quando, maneggiando gli oggetti che gli si offrono sottomano, recupera nei suoi gesti e negli oggetti a cui si applicano l'intenzione di cui essi sono visibile testimonianza. Ogni oggetto d'uso, infatti, è il corpo di un'intenzione, e l'intenzione non è il prodotto di una coscienza, ma è il modo con cui il corpo umano si relaziona alle cose (Galimberti, 1987, p. 38).

Da questa citazione di Galimberti si capisce come non sia la coscienza e l'intenzionalità del bambino a permettergli di conoscere il mondo esterno, ma viceversa l'uso del suo corpo è necessario allo sviluppo della coscienza. Di più: il corpo umano è lo strumento funzionale alla conoscenza del mondo, non la ragione. Ed è proprio la psicomotricità quella condizione naturale del bambino che gli concede di abitare aprendosi al mondo. A partire da questo concetto si deduce che l'insegnante e l'educatore motorio devono tenere conto dell'importanza della consapevolezza psicomotoria e che sono riferimenti necessari per una buona educazione sportiva. Con psicomotricità si intendono elementi come il piacere sensomotorio, la consapevolezza del corpo, la dimensione simbolica e rituale, la sfida e la cooperazione, l'organizzazione dello spazio e del tempo, l'elaborazione dell'aggressività; tutti elementi con cui ogni educatore sportivo dovrebbe fare i conti (Gamelli, 2011).

Secondo Piaget il piacere psicomotorio è il piacere di vivere il proprio corpo nell'esercizio spontaneo e libero del movimento. I movimenti motori di base come correre, saltare, nuotare arrampicarsi o anche giocare con la palla sono alcune delle attività da cui il bambino cerca di procurarsi questo piacere, così com'è il modo per conoscere l'ambiente, sperimentare i propri limiti corporei. Nella cultura educativa occidentale questo piacere tende a essere precocemente finalizzato e specializzato nella prestazione, mentre andrebbe rispettato e tutelato nei suoi tempi di sviluppo (Gamelli, 2011).

La specializzazione nello sport dovrebbe essere evitata almeno fino all'adolescenza, per ampliare invece la conoscenza e la sperimentazione di diversi giochi e diverse possibilità di espressione motoria. Questo permette di formare maggiormente un'identità del soggetto e probabilmente a contrastare la dimensione agonistica esasperata già in età giovanile. "Se il piacere sensomotorio consente di vivere il presente, al contrario, lo sport prestazionale trasforma la pratica in una lunga *apnea mentale*, sacrificando il piacere all'obiettivo da raggiungere" (Boniolo, 2013, p.89). Inoltre, per quanto riguarda il confronto di genere, si trarrebbero molti vantaggi se venisse data l'opportunità di giocare più spesso insieme tra maschi e femmine.

Sempre Gamelli afferma che la consapevolezza del corpo si stabilisce dopo la fase psicomotoria dello sviluppo del bambino, a seguito del consolidamento del pensiero simbolico. Il bambino sviluppa la

capacità di rappresentare il proprio corpo in forma statica e dinamica, la capacità di ascoltare il ritmo, di riconoscere i confini e altre capacità motorie fondamentali. Si deduce quindi a partire dallo sviluppo neurologico e a come il corpo umano impari a strutturare uno schema motorio, che anticipare forzatamente delle attività che richiedono abilità non completamente sviluppate nel bambino possa risultare controproducente, se non addirittura dannoso.

Nella pratica sportiva “è possibile ritrovare quella dimensione simbolica e rituale oggi perlopiù assente e rimossa dalle pratiche che connotano la cultura educativa” (Gamelli, 2011, p.186). Per esempio, durante i giochi, è naturale che capitino di assistere a litigi ed è altrettanto naturale che in contesti sportivi si manifestino comportamenti aggressivi. Gamelli infatti sottolinea come lo sport origini dalla guerra e dalla caccia; inoltre è ormai accettato dalle principali scuole psicologiche ritenere che il comportamento aggressivo sia un atteggiamento spontaneo e non eliminabile. Infatti l’infanzia non è una fase della vita dove sono presenti solamente sentimenti buoni e di felicità ma l’aggressività è un elemento necessario allo sviluppo della personalità umana. Uno dei compiti della pedagogia è quello di orientare le azioni dei ragazzi secondo dei limiti socialmente accettabili e il bambino nella pratica motoria deve avere la possibilità di poter mostrare i propri sentimenti: “il bambino deve poter disporre di uno spazio d’espressione e di una considerazione da parte dell’adulto liberi da ogni pregiudizio moralistico” (Gamelli, 2011, p.187). La dimensione del conflitto deve essere un’occasione di formazione da valorizzare per i giovani.

Il tema del litigio infantile, inteso come “strategia di crescita” e di “gestione dei conflitti”, ha trovato poco spazio nella storia della pedagogia (Novara, 2012). Nel gioco sportivo del bambino, quando si presenta una situazione di conflitto si delega la soluzione del problema a un giudice o un arbitro, ovvero a una persona adulta che ha sviluppato determinate competenze, che sceglie a chi dare ragione e a chi torto. Il litigio invece dovrebbe essere sfruttato come un’opportunità affinché vengano apprese nuove competenze; l’educatore quindi lascia che i bambini risolvano il problema invece di decidere come dissolvere le questioni esternamente.

2.2 L’educazione motoria come strumento di educazione e inclusione

Il ruolo della pedagogia nell’ambito dell’educazione motoria-fisica sta diventando sempre più importante per formare una didattica “qualitativa” che risponde ai bisogni dei giovani o ancor di più dei bambini. L’ambiente sportivo è sempre più influenzato da un’idea di educazione attraverso il corpo e il movimento ma contraddistinta da caratteristiche di piacere, divertimento e coinvolgimento cognitivo ed emotivo.

Cercando di capire l'importanza di questo "approccio qualitativo" di educazione fisica, si pone il problema di porre la giusta attenzione anche all'"approccio quantitativo" (Cecilian, 2018), considerando le notevoli carenze psico-fisiche presenti già nell'infanzia.

Di fronte a questo problema si può spiegare come alcune strategie qualitative e quantitative, misurate con un giusto equilibrio, possono risolvere delle problematiche frequenti nell'età evolutiva.

2.2.1 L'approccio qualitativo nell'educazione fisica

Il modello educativo qualitativo può essere associato a due approcci: la "variabilità della pratica" (Pesce 2015) e la "ludomotricità" (Staccioli 2010, Casolo 2016). Entrambe le strategie hanno come elemento primario il coinvolgimento del corpo e del movimento, il quale grazie al piacere di muoversi acquisisce le competenze psico-motorie, o "life skills" (Maulini 2016). Non si limita a presentare mere esperienze motorie, ma crea contesti e situazioni in cui il bambino è in grado di scoprire la propria libertà personale e la partecipazione soggettiva; in altre parole si trova nella condizione di esprimere la propria personalità (Carraro 2008). Il pedagogo Best sostiene che la variabilità della pratica può realizzarsi attraverso "l'interferenza contestuale", grazie alla differenziazione di giochi e attività flessibili rispetto a situazioni mutevoli e non limitate dalla standardizzazione dell'azione.

La ludomotricità è caratterizzata dalla variabilità, una strategia didattica coinvolgente e divertente che obbliga ad affrontare e risolvere determinate situazioni mettendosi in gioco. Il significato di divertente infatti deriva dal latino *divertere* che significa proprio esprimere diversità, cambiare direzione. Con la ludomotricità infatti la creatività e la relazione sociale tra i compagni ampliano il costrutto di variabilità dato che i giochi sono facili e inclusivi e possono sollecitare molteplici funzioni psico-motorie. Di più: non avendo il vincolo del tecnicismo atletico-sportivo, l'attenzione si sposta sulla naturalità del gesto, quello che chiunque con le proprie capacità è in grado di realizzare. In questo modo ogni individuo grazie all'inclusione della semplicità del gioco percepisce di essere capace e aumenta la consapevolezza nei propri mezzi, verso lo sviluppo di un'identità personale.

Con questo metodo dunque ciò a cui si dà importanza non è il prodotto ottenuto dall'attività o il risultato finale bensì l'azione stessa, il processo vissuto con il corpo e il movimento.

In un contesto di problem-solving, ovvero in cui i soggetti sono costretti a risolvere il problema in prima persona e non grazie all'intervento dell'educatore, vengono sollecitati gli aspetti cognitivi e

viene sviluppata la percezione dei propri mezzi e delle proprie possibilità. Questa caratteristica asseconda il concetto pedagogico di “obliquità metodologica” (Canevaro e Rossini, 1983), secondo cui le proposte educative non devono essere incentrate sul livello prestativo raggiunto ma sulla possibilità di coinvolgere tutti i soggetti nel compito proposto, dove ciascuno di essi esprime il proprio livello di prestazione. In questo modo ciò che acquisisce lo stimolo e la motivazione degli allievi è l’impegno personale, che diviene il vero elemento educativo. In altri termini ognuno deve dare il meglio di sé per sentirsi appagato e valutato come persona, non tramite il confronto con gli altri.

L’educazione motoria non può essere incentrata solo sulle attività legate al “fare” ma devono riguardare anche “l’essere” persona in divenire, in trasformazione, come identità psico-fisica agente nell’ambiente (Iavarone 2015). Si tratta quindi di proporre situazioni educative in cui i soggetti possano sentirsi importanti e individualizzati e come afferma il pedagogo Lipoma (2014) coinvolgenti la globalità della loro personalità, in modo da sollecitare il processo di “capacitazione”: insieme di capacità e azione in regime di autonomia e competenza.

L’educazione attraverso il corpo e il movimento, se rivolta alla complessità della persona deve caratterizzarsi come l’insieme dei processi intenzionali o impliciti in grado di sostenere la maturazione individuale e di favorire l’apprendimento di abilità e competenze proprie del movimento umano. L’educazione motoria comprende le dimensioni fisica, intellettuale, cognitiva, emozionale, motivazionale e socio-relazionale. Le sue finalità sono il raggiungimento della consapevolezza di significati e valori della corporeità e del movimento, lo sviluppo dell’autonomia responsabile e della libera espressione della personalità, nella prospettiva dell’adozione di un sano stile di vita. (Lipoma, 2014, p.189).

Secondo questa concezione di educazione il corpo e il movimento diventano parte integrante della formazione dell’individuo, non solo in termini di coscienza e consapevolezza di sé, ma anche del proprio essere corpo, del rapporto con gli altri, dell’espressione di sé (Cecilian, 2016). Diventa quindi necessario supportare sia gli aspetti quantitativi che quelli qualitativi nella didattica per contrastare le situazioni di disagio sempre più frequenti tra i giovani.

2.2.2 L’approccio quantitativo nell’educazione fisica e l’integrazione con l’aspetto qualitativo nell’educazione

Si può iniziare la riflessione sull’approccio quantitativo con la citazione del professor Bertagna: “il movimento fisico e sportivo è indispensabile per il benessere fisico, psichico, sociale, morale delle persone ma quando, con quali intensità, con quali combinazioni nervose, percettive, intellettuali”

(Bertagna, 2004, p.16). Bisogna chiedersi quindi a che intensità proporre gli esercizi e quali sono le condizioni cognitive adatte per le varie età al fine di garantire il benessere psico-fisico.

L'educazione fisica non può guardare solo all'aspetto qualitativo ma sfruttandolo con le strategie divertenti e coinvolgenti deve tener conto anche dell'approccio quantitativo, volto a un'adeguata richiesta metabolica, con intensità che non siano troppo elevate ma neanche troppo poco.

L'attività motoria attraverso la dimensione ludico-educativa deve sollecitare anche l'attività aerobica, lo sforzo fisico. Non si tratta di mantenere in salute il corpo tramite pratiche addestrative ripetitive (Lipoma, 2014), ma si tratta di impegnare i bambini con un impegno fisico rilevante grazie ad attività che creano piacere e divertimento.

“L'alfabetizzazione motoria”¹⁵ viene vista come una disposizione volta a mettere in luce le propria motivazione nei confronti della pratica sportiva per tutta la vita, intesa come una vera e propria competenza (Whitehead 2010). Questo aspetto può funzionare solo se affiancato dalle modalità piacevoli e divertenti con cui vengono proposte le situazioni educative, allo stesso tempo dal volume e dall'intensità con cui vengono realizzate affinché si pongano le basi per mantenere delle abitudini sane in età evolutiva.

Il pedagogo Andrea Ceciliani propone alcune modalità che mettono in equilibrio il rapporto tra approccio quantitativo e qualitativo:

- la prima modalità si riferisce alla strategia di “educazione arricchita” (Pesce 2016). Si riferisce a un'attività in cui vengono integrati dei compiti motori più o meno complessi all'interno di un determinato gioco. Attraverso questo rapporto tra esercizio aerobico impegnativo e attività divertente, si verificano situazioni di impegno fisico e arricchimento cognitivo. L'educazione arricchita si può trovare in elementi di base come: compiti motori impegnativi, situazioni di problem-solving, ampia variabilità delle abilità richieste, giochi di gruppo aerobici basati sull'interazione sociale, giochi caratterizzati dalla pressione temporale (Pesce 2015). Questa metodologia che applica intensità elevate insieme ad attività ludiche dà importanza all'aspetto quantitativo senza rinunciare a quello qualitativo. Inoltre sembra produrre effetti benefici fisiologici sull'organismo e in particolare sul cervello (Ceciliani e Tafuri 2017);

¹⁵ L'alfabetizzazione fisica è un concetto che rappresenta uno stato di educazione sulla capacità dell'individuo di integrare e potenziare l'esercizio di modi razionali e responsabili nel suo stile di vita per tutta la sua esistenza. L'alfabetizzazione fisica è definita come "la motivazione, la fiducia, la competenza fisica, la conoscenza e la comprensione che una persona possiede e che le consente di valutare e sostenere il proprio impegno nell'attività fisica per tutta la vita". Termine concettualizzato da Margareth Whitehead.

- la seconda modalità è rappresentata dalla “lezione fisicamente attiva” (Cereda, 2017). Questa modalità è caratterizzata dal trasferimento dell’azione corporea e motoria nell’insegnamento di altre discipline scolastiche (Norris 2015) con il vantaggio di svolgere un’attività di 30-60 minuti a intensità elevate, ovvero la dose minima giornaliera (OMS 2010). Questo approccio viene utilizzato anche in alcune scuole in Svizzera, infatti l’ambiente scolastico è l’unico che può garantire a tutti i bambini questa dose di attività fisica quotidiana, grazie al suo approccio inclusivo basato sul movimento naturale e sul divertimento;
- la terza modalità riguarda l’idea di una creazione di rete educative tra famiglie, scuola e sport. In ognuno di questi ambienti deve essere promossa l’attività fisica sia moderata che vigorosa in qualsiasi momento della giornata in cui è possibile farlo, che sia a lezione a scuola, durante gli allenamenti sportivi o anche nelle attività in famiglia. Con questo metodo educativo si possono aumentare sensibilmente le occasioni di attività fisica che sia idonea a divertire e a garantire prevenzione e salute in età evolutiva.

L’idea di fondo non è quella di cambiare l’approccio educativo in un approccio sanitario, ma di trovare quel giusto equilibrio in cui tramite una didattica ludica si organizzino situazioni ed esperienze in cui la partecipazione richieda un adeguato impegno fisico.

È necessario pensare a strategie didattiche che trovino un compromesso con il poco tempo a disposizione, con la giusta quantità e qualità; questo approccio viene supportato dalla pedagogia che risulta sempre più interconnessa con l’educazione motoria.

In età dove l’attività motoria e il consumo energetico, oltre al piacere e desiderio di muoversi, vengono espressi esplicitamente e ripetitivamente, l’attività fisica dovrebbe essere la quotidianità di ogni bambino. Risulta indispensabile rivedere il sistema educativo vista la tendenza a una vita troppo sedentaria che rischia addirittura di inibire il desiderio di movimento nei bambini.

3. Le competenze dell'istruttore in ambito giovanile

3.1 Educare attraverso lo sport secondo Le Boulch¹⁶

Negli ultimi decenni il numero di praticanti di attività sportive, nonostante una diminuzione della popolazione giovanile seguita da un'avanzata sedentarietà, è praticamente raddoppiato. Come già affrontato nel secondo capitolo, in cui veniva affermato che lo sport sia un modo per tornare bambini e vivere pienamente l'età adulta, il successo dello sport in età giovanile si può spiegare come prolungamento nel tempo di quella spontanea motricità propria dell'approccio globale del bambino al mondo (Gamelli, 2016).

Il senso comune vede nella pratica sportiva uno dei pochi luoghi in cui è possibile crescere i giovani in modo protetto e distanziarli dai problemi che affliggono la società. Gli insegnanti di educazione fisica nella scuola e i professionisti dello sport devono ragionare sul senso del proprio operato e del proprio compito e soprattutto devono riflettere sulla propria identità professionale. Partendo dal fatto che deve essere scontata la dimensione educativa nella loro professionalità, diventa necessario rivalutare in modo critico la disciplina, cercando di capire quale immagine dello sport si vuole seguire per costruire i propri principi teorici e le proprie tecniche applicative.

A tal proposito risulta calzante la "psicocinetica" di Jean Le Boulch, una prospettiva di scienza del movimento umano definita dall'interrelazione degli aspetti relazionali e funzionali. Le Boulch ha definito un approccio pedagogico che segue la misura dello sviluppo psicomotorio del bambino, a differenza dei metodi tradizionali di educazione fisica che vede più unicamente una via meccanica all'educazione al movimento. L'educatore francese sostiene invece che l'apprendimento delle "prassie"¹⁷ avviene solo ed esclusivamente grazie a un procedimento volto a dare caratteri di soggettività, plasticità e apertura all'apprendimento motorio.

Secondo la teoria della psicocinetica il tono muscolare non è dipendente dalla forza ma mette in luce una grande sensibilità nei confronti dei fattori emotivi, perciò risulta necessario stimolare i riflessi attraverso determinate procedure pedagogiche che permettano appunto a questi riflessi di esprimersi senza un intervento esagerato del controllo corticale volontario. Secondo Le Boulch e

¹⁶ Il sottocapitolo "Educare attraverso lo sport secondo Le Boulch" fa riferimento all'articolo "La palla non è rotonda. Spunti critici per una pedagogia e una didattica dello sport" di Gamelli (2016) che descrive la "psicocinetica" di Jean Le Boulch.

¹⁷ L'insieme dei movimenti coordinati intenzionali in funzione di un risultato, alla base dell'efficacia del gesto.

anche Piaget, l'aspetto psichico e l'aspetto motorio sono lo stesso processo espresso in modo diverso, ovvero quello dell'adattamento sociale.

Le Boulch, importante conoscitore della fisiologia del sistema nervoso, afferma che un apprendimento che non viene assunto tramite la presa di coscienza del soggetto, è addestramento perché si limita all'acquisizione passiva della tecnica. Quindi l'idea non deve essere quella di educare il movimento, ma di educare attraverso il movimento.

Le Boulch divide in tre fasi il processo di insegnamento/apprendimento motorio: esplorativa globale, di dissociazione e di stabilizzazione.

La prima fase è determinata dall'educatore che si limita a creare le situazione e le condizioni adeguate per motivare un'"esplorazione globale", in modo che il soggetto si approcci a risolvere il "problema motorio", obbligandolo a sperimentare data la mancanza di spiegazioni e dimostrazioni. Grazie a prove ed errori il soggetto trova la risposta motoria in modo intuitivo alla domanda di apprendimento di quella situazione.

La fase "esplorativa" permette di mettere i soggetti al centro della situazione e diversamente da quanto succederebbe in un esercizio, questa obbliga i ragazzi a ricercare e costruire da sé l'apprendimento per associazione e selezione. Queste capacità si riveleranno fondamentali a formare caratteristiche come la flessibilità e la capacità di trasferimento motorio. In più l'insegnante, grazie a questa tecnica, ha la possibilità di osservare come operano gli allievi e determinare i limiti e soprattutto le risorse.

Le Boulch sottolinea di non forzare i tempi di questa fase perché sarà il soggetto poi a sentire il bisogno naturale di "conoscere un modello efficace di risposta capace di consentirgli un certo dominio"(Gamelli, 2016, p.190.). Solo allora si può passare alla fase successiva di "dissociazione", ovvero la fase in cui vengono dati degli schemi efficaci dall'esterno affinché gli allievi sappiano interiorizzarli e farli propri grazie alle rappresentazioni mentali. Infine si arriva all'ultima fase del processo in cui si ripete il modello interiorizzato per la "stabilizzazione" degli automatismi.

Questo metodo proposto dal medico francese si affianca decisamente alla psicologia dello sviluppo di Jean Piaget, il quale afferma che l'apprendimento è il risultato di un processo di adattamento e azione dell'individuo sull'ambiente. In questa situazione il soggetto è esposto continuamente a un'alternanza di eventi di equilibrio e disequilibrio, i quali comportano fasi di "assimilazione" di informazioni dall'ambiente e di "accomodamento" delle determinate rappresentazioni mentali e quindi definire gli schemi. Le Boulch propone le fasi dell'insegnamento motorio che grazie alla successione delle tappe determinano la strutturazione dello schema corporeo. La prima di queste

tappe, descritte da Gamelli, è quella “esplorativa globale” (0-3 anni), in cui il bambino impara per prove ed errori e avendo solo una padronanza globale del corpo non riesce a dissociare i movimenti. Questa tappa è chiamata anche quella del “corpo vissuto”; la seconda tappa è quella di “dissociazione” ovvero la tappa della “discriminazione percettiva” (3-7 anni), dove il bambino è capace di porre attenzione separatamente sul corpo globale e sui segmenti corporei presi singolarmente; infine c’è la tappa del “corpo rappresentato”, ovvero della “discriminazione”: il bambino diventa cosciente della propria motricità.

Grazie alla metodologia di apprendimento degli schemi motori la tecnica sportiva non viene più spiegata e poi mostrata, per essere acquisita con le ripetizioni del gesto fino a raggiungere la forma più corretta. In questo modo si crea un processo di apprendimento intelligente, in cui la tecnica rappresenta non più un punto di partenza, ma un qualcosa da scoprire. Gamelli spiega che

A qualunque gesto sportivo si giunge lavorando sulla organizzazione ritmica sottesa al controllo dell’oggetto e del proprio movimento in relazione alle sue finalità; sulla consapevolezza dell’alternanza di contrazione e decontrazione intesi però non più solo come fenomeni muscolari; sul ruolo della respirazione quale riflesso fisico della vita emotiva; sulle conseguenze dell’allargare o restringere il campo visivo della percezione; sui livelli volontari e involontari in cui si manifesta ogni forma di coordinazione; sul ruolo della spontaneità del movimento in relazione all’equilibrio ecc. I differenti contesti suscitati da un approccio psicocinetico si succedono intrecciandosi. Rimanendo sempre all’interno dell’identico lavoro, gli allievi si potranno ritrovare sdraiati nel silenzio ad ascoltarsi respirare così come a cercare di riconoscere e riprodurre attraverso il corpo ritmi associati a produzioni musicali; l’oggetto rappresentativo di quel dato sport potrà essere momentaneamente sostituito da altri, essere mimato, fantasticato, dimenticato... e così via, sino all’esplicitazione, solo finale, di regole e schemi (Gamelli, 2016, p.191-192).

Sempre Gamelli, per cercare di comprendere meglio, espone un chiaro esempio che permette di capire il potenziale di questa metodologia. Si immagini di voler insegnare ai bambini il palleggio della pallavolo senza spiegazioni teoriche o esemplificazioni dell’insegnante ma solo mettendo dei palloni per terra (di diverso peso, forma e grandezza), con la sola consegna di non far cadere l’oggetto. La prima fase che si avvierà sarà quella dell’esplorazione globale: Gamelli spiega che probabilmente i maschi calceranno la palla con i piedi e le ragazze si disporranno a cerchio passandola con le mani. Permettendo, e non reprimendo, di far evolvere qualsiasi tipo di azione che tenga la palla in aria, molto probabilmente si assisterà a un’evoluzione della strategia, dove l’insegnante avrà il compito di incoraggiare le soluzioni diverse. La seconda fase, quella di dissociazione, sarà la conseguenza: l’insegnante seleziona l’attività di un singolo per trasferirla a un gruppo (per esempio un bambino palleggia con la spalla o con la testa e l’insegnante invita tutti a fare lo stesso). L’attività spontanea diventa un’attività “discriminativa”, in cui il bambino scopre soluzioni più adatte in funzione dell’obiettivo. Si arriverà a un punto in cui i bambini capiranno da soli qual è il modo più efficace per

tenere la palla in volo (con i polpastrelli) e da lì sarà possibile avviare la terza fase, quindi la presa ci coscienza e l'automatizzazione del gesto.

Questo metodo educativo stravolge la prospettiva attuale di educazione fisica, dove non si parte dalla tecnica ma dalla ricerca di una soluzione. In questo modo il bambino affronta l'apprendimento come un problema da risolvere, non come una tecnica da copiare e replicare. Si sfrutta la tecnica in modo opposto a quello tradizionale, ovvero la si adatta alle caratteristiche dei soggetti non viceversa.

Un approccio in cui si parte da un'azione globale e spontanea, per avviare lo sport ai bambini, rende molto più motivante l'impegno e, allo stesso tempo, si rivela essere molto più efficace dei risultati derivati dalla scomposizione analitica del gesto.

3.2 Le competenze pedagogiche dell'operatore sportivo in ambito giovanile

Il concetto di competenza, oggetto di studio delle scienze dell'educazione, si può in parte attribuire all'interno degli ambiti disciplinari della Sociologia dell'Organizzazione, della Psicologia del Lavoro e dell'Economia Aziendale. L'obiettivo è quello di superare lo schema prestazione-rendimento, derivato dagli ideali capitalistici, con la necessità di mettere al centro la persona nello sviluppo della formazioni dei professionisti competenti (Maulini, 2019).

Pellerey afferma:

Il concetto di competenza sposta l'attenzione da un saper fare abbastanza legato a capacità di esecuzione, di procedure e di schemi di azione prestabiliti a un saper agire, cioè alla capacità di dare senso, di interpretare le situazioni da affrontare in maniera valida, nel saper progettare e portare a termine in maniera efficace azioni che rispondano effettivamente alla situazione in oggetto. In tutto questo entra in gioco anche un "saper volere" che coinvolge significati, motivazione e volizioni del soggetto. (Pellerey, 2001, p.3).

Questo significa che i concetti principali da seguire come modello di riferimento pedagogico sono la centralità della persona, il dialogo e la ricerca di un equilibrio tra aspetto tecnico ed educativo. Tutto ciò va svolto agendo intenzionalmente e guardando la formazione da un punto di vista globale.

La competenza si può definire come la capacità di saper mobilitare le risorse nel tempo, nello spazio e in un contesto reale di azione caratterizzato dall'emergenza, dalla complessità e dalla flessibilità. Questa infatti si manifesta in contesti reali e specifici dove l'operatore sfrutta le proprie conoscenze per valorizzare le proprie condizioni e quelle del contesto. Utilizzare le risorse significa integrare, trasferire e trasformare, non semplicemente applicare le pratiche imparate, ma trovare

continuamente soluzioni di fronte ai problemi e avere capacità di adattamento (Maulini, 2006). Per questo motivo, citando ancora Pellerey, “la competenza va sempre considerata relativamente all’agire e non al singolo comportamento” (Pellerey, 2001, p.83).

I professionisti dello sport quindi, dando ormai per scontata la competenza educativa, devono saper unire le conoscenze teoriche pratiche con le abilità relazionali; queste però devono essere adeguate al contesto e devono favorire un processo volto a un apprendimento che miri alla crescita e allo sviluppo dell’individuo, attraverso la trasmissione delle competenze necessarie ad affrontare la vita e al vivere consapevolmente, tutto questo anche grazie a un’adeguata educazione sportiva.

Cereda in “Qualificazione, formazione e professione dell’istruttore sportivo nei contesti nazionale ed europeo”, a rafforzare quanto detto finora sottolinea che

insegnare a praticare uno sport è un’attività complessa e dinamica che si estende oltre il luogo dello svolgimento dell’attività e non si attua semplicemente con il trasferimento di conoscenze e di competenze dall’istruttore all’allievo. Essenzialmente, gli istruttori devono essere formati per capire, interagire e rapportarsi con l’ambiente dove operano. Gli istruttori ottemperano a una serie di compiti che richiedono la definizione di una visione d’insieme, lo sviluppo di una strategia, la creazione di un piano d’azione, l’organizzazione e la gestione delle persone, la definizione degli indicatori di progresso, il processo di educazione, la gestione delle relazioni, la conduzione delle lezioni tecniche, l’insegnamento appropriato ad adulti e bambini, l’interpretazione e la relazione in “situazione”, l’autovalutazione, l’innovazione (Cereda, 2015, p.5).

Dunque il professionista sportivo competente, tramite le proprie capacità inter e intradisciplinari, deve sfruttare le conoscenze tecniche-sportive e allo stesso tempo integrare gli strumenti pedagogici e le strategie educative, per favorire lo sviluppo delle “life skills” e l’apprendimento dei valori sportivi appropriati.

3.2.1. Le capacità dell’allenatore-educatore

Tra le competenze dell’istruttore-educatore devono esserci le capacità “interpersonali” e “intrapersonali”. Maulini (2012) afferma che la relazione tra atleta, famiglia e gli altri operatori, deve essere una relazione intenzionalmente educativa.

Con capacità inter e intrapersonali si intende il saper comunicare in modo efficace e avere una predisposizione all’ascolto attivo. In altre parole l’istruttore deve essere aperto al dialogo e sollecitare questo rapporto di scambio, per sviluppare un lavoro mirato al confronto che abbia degli aspetti interdisciplinari; questo processo è necessario per rendere possibile un percorso di crescita globale del soggetto come persona (Maulini 2014, Isidori 2017).

Gardner (2002) sostiene che il professionista dello sport deve essere un soggetto riflessivo, che si conosce e che ha la consapevolezza dei propri sentimenti e delle proprie motivazioni. Queste

informazioni vanno incanalate in forme socialmente accettabili per permettere la creazione di un ambiente costruttivo, inclusivo e collaborativo, dove l'emergere di bisogni e problemi non risulta essere fonte di disagio.

Una delle competenze interpersonali deve essere la "leadership". L'allenatore con un atteggiamento autorevole deve formare un ambiente aperto e volto alla crescita, in cui gli atleti, o meglio le persone, abbiano la possibilità di scoprire sé stessi e crescere (Isidori 2017). Un clima che promuove la fiducia e l'inclusione, che sappia sollecitare la collaborazione e il rispetto tra individui e dove gli allenatori sono i conduttori di questo sviluppo personale.

L'allenatore deve far in modo che gli atleti riconoscano sia l'autorevolezza sia l'ambiente come luogo di divertimento e miglioramento. In più l'allenatore deve garantire l'ascolto e quindi essere una persona su cui contare anche fuori dall'ambiente dell'allenamento, con cui è possibile confidarsi riguardo a problemi anche personali, non solo legati all'attività sportiva.

Maulini (2019) sottolinea l'importanza di un clima positivo nell'allenamento utilizzando strategie metodologiche inclusive. Di più: un clima collaborativo e inclusivo permette a tutti gli atleti di migliorare e crescere da un punto di vista cognitivo, motorio, affettivo e sociale; l'allenatore deve saper creare questo tipo di ambiente che non ricerca esclusivamente la prestazione ma soprattutto la crescita dell'individuo. Per creare questo clima è necessario un atteggiamento flessibile e dinamico, in modo da favorire la partecipazione e quindi non può essere direttivo o autoritario. In questi modo è possibile correlare le "sport skills" degli atleti alle "life skills", ovvero legare le attività motorio-sportive ai valori educativi e ai processi formativi della persona (Maulini, 2019).

È importante non rendere rigidi i rapporti che stanno dentro la società estremamente gerarchizzati e sottoposti a controllo. Facciamo in modo che ci sia un clima di autorevolezza, lasciamo sempre un ambiente elastico e dinamico perché questo fa sì che le particolarità, le caratteristiche dei singoli emergano. Il nostro intento è quello di creare un contesto all'interno del quale siano liberi di proporre cose, di portarle avanti; ad esempio, se hanno voglia di attivare un laboratorio e sono responsabili, lo fanno.

Una squadra non funziona se uno non fa; tutti devono fare, è partecipazione partecipata allo stesso tempo e tutti devono prendersi la responsabilità di quello che vogliono fare. Questo lo impari anche fuori, quindi, o lo impari nello sport e lo porti fuori o lo impari fuori e lo porti nello sport (Maulini, 2019, p.86).

L'importanza di creare un clima autorevole e flessibile sta nel permettere agli allenatori di osservare e analizzare le capacità di ogni atleta e, oltre a far emergere eventuali bisogni, rende possibile la costruzione di un processo educativo personalizzato (Cunti, 2015).

Cunti sostiene che un allenatore-educatore deve essere in grado di capire la fase della vita che stanno attraversando i ragazzi, non solo nell'ambito sportivo ma anche al di fuori dell'attività. Questa capacità di comprendere le necessità dei propri atleti e di saper costruire un processo educativo individualizzato è fondamentale e dunque risulta necessario essere consapevoli del proprio ruolo di educatori e sapere come relazionarsi in rapporto all'età e agli obiettivi che si vogliono raggiungere.

Tra le capacità interpersonali e intrapersonali imprescindibili all'operatore sportivo sono presenti l'ascolto attivo, l'apertura al dialogo, la capacità di gestire le proprie emozioni e l'importanza del lavoro di gruppo (Maulini 2019). La capacità di esprimersi "in maniera chiara, precisa, adeguata, autentica, non solo in forma verbale ma anche non verbale" (Jordan e Lòpez, 2010, p.47), ovvero di "comunicare efficacemente", associata all'utilizzo di "feedback" e riscontri favorevoli all'accrescimento dell'autostima, unita alle competenze tecnico-tattiche sta alla base dell'attivazione dei processi educativi che permettono lo sviluppo della propria personalità e del trasferimento dei valori sportivi.

"È importante avere la capacità di comunicare contenuti, stimolando gli interessi verso i valori del gioco" (Maulini, 2019, p.87). Le strategie comunicative sono fondamentali per l'apprendimento e per far sì che i concetti vengano interiorizzati i feedback non devono essere troppi: meglio siano pochi e chiari. Ogni allenatore deve riuscire a trovare il proprio modo di comunicare e per sviluppare una comunicazione efficace è necessario un "ascolto attivo". Per ascolto attivo si intende attenzione, partecipazione e comprensione; in altre parole assumere empaticamente la prospettiva dell'altro dal punto di vista cognitivo ed emotivo (Martens, 2002).

Una delle prime competenze che un allenatore deve avere è la capacità di ascolto, ma oltre al saper ascoltare deve anche saper comprendere i comportamenti dei ragazzi ed essere in grado di rispondere in modo appropriato alle domande che gli si vengono poste. "La comunicazione efficace è fondamentale, ma la comunicazione è tanto più efficace quanto più si ascolta. Quindi non è tanto e non è solo quello che parla, ma è, soprattutto, quello che ascolta" (Sorzio, 2005, p.35).

Ancora Maulini afferma che il "dialogo" è uno degli elementi essenziali per stabilire un rapporto educativo efficace, questo perché solo tramite il confronto e lo scambio di idee, insieme alla riflessione critica e l'ascolto dell'altro diventa possibile creare un ambiente significativo. Il confronto deve andare oltre la prestazione sportiva e l'allenatore ha il ruolo di mettere nelle condizioni gli atleti di essere volti a scambi di idee e opinioni, con la consapevolezza che questo approccio favorisce lo sviluppo di responsabilità, rispetto dell'altro e prese di posizione di fronte a problemi.

Un dialogo che deve essere affrontato sì con il gruppo ma anche con il singolo per permettergli di far emergere disagi personali. Per favorire questo atteggiamento l'allenatore deve aver sviluppato quell'adeguata intelligenza intrapersonale che permette di avere uno spirito critico anche nei confronti del proprio operato e consente una gestione efficace delle emozioni in tutte le situazioni, in modo da poter identificare e regolare i propri comportamenti. Questo significa conoscersi ed essere consapevoli delle proprie emozioni, per poi poterle indurre in forme socialmente accettabili (Gardner, 2002).

La gestione dell'aggressività per esempio deve essere uno degli insegnamenti imprescindibili all'interno di un'educazione corretta e completa. Per insegnare a gestirla però l'educatore-allenatore deve essere il primo ad avere la consapevolezza di come si gestisce e contiene e possedere un adeguato autocontrollo è fondamentale per instaurare un rapporto positivo con gli educandi.

Inoltre l'istruttore deve avere la capacità di comprendere quali sono i propri limiti, ovvero se le proprie competenze non sono sufficienti all'adempimento di un compito, è necessario ricorrere alla collaborazione di professionisti con una formazione professionale diversa che vada a completare la figura educativa.

3.2.2 Strategie educative per l'attività sportiva

Con strategie educative si fa riferimento a tutti quei metodi e mezzi che si possono sfruttare per favorire un apprendimento significativo attraverso processi educativi volti allo sviluppo di competenze trasversali (Maulini, 2019). Queste strategie vanno sempre adattate e definite in base al contesto, quindi è necessario approfondire i bisogni individuali e collettivi dei membri del gruppo. Bisogna saper integrare diverse strategie per sviluppare sia l'apprendimento degli elementi tecnico-tattici, sia lo sviluppo delle "life skills" (Jordàn e Lopez, 2010).

Secondo Maulini tra le strategie più efficaci per una formazione adeguata risulta esserci il lavoro di gruppo, inteso come lavoro volto alla partecipazione e al senso di appartenenza oltre che allo sviluppo delle capacità e la trasmissione dei valori. Il lavoro di gruppo è fondamentale non solo per il miglioramento della prestazione ma anche per la capacità di instaurare relazioni positive. In determinati momenti è possibile trasferire il potere dell'allenatore all'atleta, affidandogli l'organizzazione dell'allenamento, in modo da attivare processi di "empowerment" e "coping" e favorire lo sviluppo della responsabilità sia personale che collettiva (Maulini, 2019). In questo modo si riesce a dare più importanza al processo piuttosto che al risultato, costruendo insieme obiettivi

stimolanti e allo stesso tempo raggiungibili e rendendo l'“errore” come un'opportunità di apprendimento e di crescita, non come una situazione di disagio.

Per questi motivi il lavoro di gruppo si rivela essere una strategia essenziale alla creazione di dinamiche relazionali positive ed elementi come la socializzazione e la collaborazione sono essenziali alla conoscenza delle capacità di ogni atleta. L'allenatore deve mettere nelle condizioni che tutti possano confrontarsi con tutti, in modo favorire socializzazione, dialogo e il maggior numero possibile di confronti, così che gli atleti abbiano la possibilità di discutere ed eventualmente litigare anche con soggetti che normalmente eviterebbero. Sempre Maulini definisce lo sviluppo della capacità del “saper essere” e del “saper stare” all'interno di un gruppo e di una comunità.

L'allenatore per sfruttare questa strategia di lavoro e creare un clima adeguato a favorire collaborazione e cooperazione deve sviluppare delle competenze psico-pedagogiche che permettano di coinvolgere tutti gli elementi, infatti, se anche solo alcuni soggetti non lavora, il gruppo non funziona con tutto il suo potenziale strategico.

Un'altra strategia educativa affiancata al lavoro di gruppo è il “gioco”. Il gioco è uno strumento fondamentale di apprendimento e integrazione essendo una forma di comunicazione e interazione tra singoli che richiede delle regole ben precise per funzionare. (Isidori, 2009).

Lo sport e il gioco sono due attività che vanno a braccetto perché coinvolgono entrambe il corpo e presentano una prospettiva divertente, socializzante e inclusiva. Attraverso il gioco si riescono a ridurre le disparità e le differenze interpersonali e allo stesso tempo vengono messe in luce le caratteristiche dei singoli. Inoltre il gioco sportivo promuove il rispetto delle regole e mette gli atleti nelle condizioni di dover rispettare le regole: con la giusta riflessione e con i giusti mezzi queste poi possono essere trasferite nella vita quotidiana.

Il gioco permette anche che gli atleti partecipino attivamente alle attività grazie a un clima collaborativo, dove si possono scambiare conoscenze, valori e ideali, in modo da poter sviluppare responsabilità personali e sociali e attivare processi di empowerment e coping. Il gioco è occasione di affrontare situazioni in cui gli atleti devono prendere delle decisioni e fare delle scelte, ovvero quelle caratteristiche fondamentali per lo sviluppo del pensiero critico (Maulini 2014).

Per stimolare la partecipazione e l'apprendimento la motivazione ricopre un ruolo indispensabile in termini sportivi. Questa non si può attribuire esclusivamente a fattori intrinseci come gli interessi o gli obiettivi dell'atleta, ma deve essere stimolata anche dall'esterno, quindi dall'allenatore. Per motivare gli atleti non bisogna concentrarsi solo sul risultato; è necessario invece valorizzare il processo.

L'allenatore dovrebbe trovare l'orientamento motivazionale adeguato soprattutto vista la delicata fase in cui si trovano i ragazzi. È importante essere capaci di creare un ambiente motivante. Punti più al compito e meno al risultato. Sicuramente questo può creare condizioni per un buon lavoro, per una maggiore partecipazione e un più basso tasso di abbandono dello sport da parte dei giovani. È importante trovare le motivazioni corrette alla pratica sportiva. Tra queste sono fondamentali: l'appartenenza, l'apprendimento, la partecipazione (Maulini, "Educare allenando", 2019, p.94).

Inoltre la motivazione è data dalla capacità dell'allenatore di proporre "obiettivi sfidanti" ma allo stesso tempo "realizzabili". In altre parole l'allenamento deve basarsi sulle possibilità reali degli atleti in relazione alle risorse che questi presentano gli obiettivi devono essere condivisi con i diretti interessati, in modo che possano avere una presa di coscienza delle proprie capacità. (Galera, 2001). In caso contrario si presenta il rischio di creare presupposti inadeguati al miglioramento e la motivazione può trasformarsi in disagio.

"La nostra conoscenza si accresce nella misura in cui impariamo dagli errori" (Popper, "Congetture e confutazioni", 1972, p.4). Tra le strategie educative è fondamentale gestire l'errore come un'opportunità di apprendimento. Gli errori non devono essere ritenuti come un qualcosa di negativo a priori ma, di fronte a riflessione e confronto, possono rivelarsi essere un'importante occasione di crescita. Spesso i giovani per paura di cadere nell'errore preferiscono non provare e dunque perdere una possibilità di sviluppo personale.

Il ruolo dell'allenatore è quello di sostenere gli atleti a diventare consapevoli dell'importanza di sbagliare e come questo, se affrontato con spirito critico, può essere rielaborato in modo costruttivo e migliorato, evitando di punire chi sbaglia (Alvarez, 2004). Situazioni difficili come queste sono anche fonte di sviluppo della capacità di gestire le emozioni efficacemente, permettendo ai ragazzi di imparare a incanalare la frustrazione creando un clima emotivo adeguato (Fraile, 2008).

3.2.3 I principi guida di riferimento nello sport

I principi guida nello sport si possono identificare nei "valori" definiti da Isidori: con valori intende le delle idee astratte che hanno il potere di ispirare e influenzare il comportamento umano e lo sport potenzialmente ne presenta svariati. Isidori (2017) sostiene che ci possono essere "valori positivi" e "valori negativi", che lui chiama "puri" o "disvalori", e possono esserci anche valori che non si identificano né con accezioni positive né negative, quindi "misti".

Tuttavia in assenza di valori positivi non è possibile definire un processo educativo, proprio perché l'educazione si basa sulla trasmissione di valori puri (Devìs e Velert, 2011). Secondo Maulini i valori principali che vengono indicati maggiormente nelle attività educative sono: l'amicizia, la

responsabilità, la solidarietà, la diversità, l'onestà, la competizione, la rettitudine, il rispetto e la lealtà.

L'"amicizia" è un valore che nasce in modo quasi naturale in ambienti sportivi, nonostante ciò è compito dell'allenatore promuoverlo per far sì che i ragazzi prima di essere compagni di squadra sappiano essere amici per rinforzare lo spirito del gruppo.

Aristotele riguardo l'amicizia definisce che

essa è una virtù o è accompagnata da virtù, ed è, inoltre, radicalmente necessaria alla vita. Infatti, senza amici, nessuno sceglierebbe di vivere, anche se possedesse tutti gli altri beni; essa poi aiuta i giovani a non commettere errori, i vecchi a trovare assistenza e ciò che alla loro capacità d'azione viene a mancare a causa della debolezza, ed infine, coloro che sono nel fiore dell'età (15) a compiere le azioni moralmente belle: "Due che marciano insieme...", infatti, hanno una capacità maggiore sia di pensare sia di agire (Aristotele, 2000, p.14).

La virtù dell'amicizia deve essere un elemento immancabile all'interno di un gruppo e questa va promossa e sostenuta dall'educatore sfruttando le potenzialità del gruppo e del gioco sportivo.

La "responsabilità" invece ricopre un doppio significato ovvero intesa come personale oppure come sociale e collettiva. Questa consiste nella capacità di assumere appunto la responsabilità in conseguenza agli atteggiamenti che si manifestano, qualunque essi siano (Jonas, 1990). Lo sport, nel modello educativo, è uno strumento in grado di favorire riconosce la responsabilità, personale e sociale, come principio che sta alla base di qualsiasi processo educativo e deve essere un obiettivo principale da raggiungere (Hellison, 2003). infatti lo sport ha la capacità di insegnare a comprendere che ci sono delle responsabilità e queste devono essere assunte e sviluppate in ambiente che perché funzioni necessita di regole che vanno rispettate.

Un altro valore positivo presente nelle attività sportive è quello della "solidarietà". La solidarietà si può definire come un comportamento personale volto a rafforzare le relazioni tra i membri di una comunità, con lo scopo di ottenere comprensione e aiutare chi presenta più difficoltà, così che tutti possano svolgere l'attività nelle condizioni più simili possibili (Orts, 1993).

Fraile (2008) afferma che nello sport l'allenatore ha il compito di educare gli atleti affinché si formi un gruppo solidale, cercando di ridurre gli atteggiamenti individualisti e sensibilizzare coloro che monopolizzano il gioco; quindi è importante valorizzare il gruppo e allo stesso tempo dare la giusta importanza al ruolo di ognuno per il raggiungimento degli obiettivi insieme attraverso anche la solidarietà.

Il tema della “diversità” assume un significato molto importante se pensato all’interno di una società democratica che pensa al collettivo e quindi risulta essere un valore fondamentale da insegnare nelle pratiche sportive. Questo è da intendere come

Un processo ampio e dinamico di costruzione e ricostruzione di conoscenza che nasce dall’interazione tra persone diverse in quanto a valori, idee, percezioni, interessi, capacità, stili cognitivi e di apprendimento, ecc. che favorisce la costruzione cosciente e autonoma, di forme personali di identità e di pensiero, e offre strategie e metodi educativi (insegnamento-apprendimento) diversificati e flessibili con la duplice finalità di dare risposta a una realtà eterogenea e di contribuire al miglioramento e all’arricchimento delle condizioni e relazioni sociali e culturali (Martìn e Sune, 1999, p.199).

Lo sport è un luogo in cui è possibile valorizzare le diversità e addirittura queste sono indispensabili per il funzionamento del gioco sportivo.

“Onestà” e “rettitudine” sono due valori che vanno di pari passo. Secondo Martinez (2012) la rettitudine fa riferimento all’onestà intellettuale e all’operare con rispetto in tutti gli ambiti della vita. In altri termini si tratta di una dipendenza dal lavoro e dall’impegno personale. Con rettitudine si intendono anche il rispetto per gli altri e il disprezzo per le ingiustizie e quindi il sostenimento del fair play. L’onestà è valore analogo alla rettitudine e si riferisce alla capacità di agire in maniera corretta e sincera nei confronti degli altri. Oltre a comportarsi in modo giusto una persona onesta si astiene dal compiere azioni scorrette, sia nell’ambiente in cui opera sia in termini più assoluti nella quotidianità. L’onestà è quanto più si distacca dai valori negativi comuni nei comportamenti umani, come ad esempio l’ipocrisia. In più, nelle relazioni sociali, ricopre un ruolo fondamentale affinché vengano decise e rispettate delle regole giuste. Così come l’onesta anche il rispetto delle regole è un valore da trasmettere agli atleti per fare in modo che sappiano accettarle e dividerle (Arnold, 1998).

Il tema della “competizione” risulta essere controverso come già affrontato nel secondo capitolo. Arnold (1998), infatti, definisce lo definisce come un valore misto ed è l’allenatore che trasmette il valore come un qualcosa di positivo incitando i propri atleti a ricercare la vittoria senza cadere in mezzi scorretti e immorali.

Il fair play per esempio è un argomento molto presente in ambito sportivo, infatti lo sport è una pratica che si basa su regole etiche fondate sulla rivalità leale. Essendo il sentimento personale a motivare singolarmente gli atleti è importante che l’educatore-allenatore sappia allontanarli da atteggiamenti scorretti e irregolari nei confronti degli avversari e anche di sé stessi, come ad esempio gli atleti che scelgono la via del doping (Isidori, 2017). Dunque la competizione si può

considerare un valore misto, perché è facile allontanarsi dal suo significato originale di confronto e dello sforzo collettivo per il raggiungimento degli obiettivi (Bellantonio, 2015).

Il “rispetto” probabilmente è considerato uno dei valori fondanti di tutte le pratiche sportive insieme al desiderio di miglioramento e al confronto leale in un gruppo. Questo però non è un valore che nasce in modo naturale all’interno degli ambienti sportivi ma va sviluppato mediante attività intenzionalmente educative. Ad esempio ogni individuo cresce un sentimento di rispetto nei propri confronti solo se viene dedicato l’impegno adeguato verso gli obiettivi scelti, infatti nello sport per raggiungere determinate mete è necessario meritarselo con l’impegno, il rispetto dei propri limiti e la collaborazione con gli altri.

Il rispetto per l’avversario è importante perché permette alla competizione di esistere, di mettere alla prova un soggetto di fronte a un altro e di conseguenza di migliorare attraverso il confronto. Solo vivendolo come un’attività capace di sviluppare e valorizzare le dimensioni dell’essere umano il rispetto nello sport diventa un valore reale (Maulini, 2014). Si tratta di una qualità morale essenziale che l’allenatore deve promuovere negli atleti e per rispettare gli avversari e i compagni è necessario che venga insegnato il rispetto per sé stessi.

Sempre Arnold (1998) definisce la “lealtà” come la qualità di evitare menzogne e tradimenti, rimanendo coerente e fedele agli impegni personali e agendo con onestà. Nello sport la lealtà è necessaria come fondamento di qualsiasi competenza per trasmettere valori e principi sportivi sani, nel rispetto delle regole, del gioco, dell’avversario, dei compagni di squadra e dei giudici di gara.

Per favorire lo sviluppo dell’atleta, inteso come individuo, è necessario trasmettere in modo cosciente i valori e sviluppare, oltre ai gesti tecnico-tattici, le life skills. Tutto questo deve essere sapientemente integrato dall’allenatore per mischiare il giusto rapporto tra aspetti educativi e aspetti tecnici. Perciò la trasmissione dei valori è fondamentale, ma non bisogna dimenticare il punto di partenza, ovvero la conoscenza della disciplina sportiva.

Per poter attuare le potenzialità educative l’operatore sportivo deve conoscere approfonditamente gli aspetti tecnici di un determinato sport (Hohmann, Lames e Letzelter, 2005). Zhelyazkov definisce la tecnica come

Un sistema specializzato di azioni simultanee e consecutive orientate a un’organizzazione razionale delle forze interne ed esterne che influiscono sull’atleta e ad una più completa utilizzazione, necessaria per rispondere ad un compito motorio concreto (Zhelyazkov, 2001, p.285.)

La tattica invece è la “selezione e applicazione creativa e opportuna dei mezzi, metodi e forme per un confronto più efficiente con l’avversario rispetto alle condizioni della competizione” (Zhelyazkov,

2001, p.295.), quindi si basa su capacità cognitive, sugli schemi motori acquisiti e sulla capacità psico-fisica dell'atleta. La funzione della tattica è quella di sviluppare comportamenti competitivi sfruttando tutte le capacità e abilità individuali (Weineck, 2005).

La competenza della disciplina è una competenza che l'allenatore deve necessariamente sviluppare; a questo bisogna integrare e modulare le strategie educative fondamentali per il contesto e per risaltare le risorse dei soggetti.

3.3 L'istruttore e l'attenzione per il disagio giovanile

L'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza (2017) con lo studio "Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia" (2012-2015) ha fatto emergere le difficoltà che affrontano i giovani durante quel periodo dell'esistenza. Questa forma di disagio può essere definita come la

manifestazione presso le nuove generazioni di assolvere ai compiti educativi che vengono loro richiesti dal contesto sociale per il conseguimento dell'identità personale e per l'acquisizione delle abilità necessarie alla soddisfacente gestione delle relazioni quotidiane (Neresini e Ranci, 1992, p.31).

La difficoltà del superamento del disagio è un fenomeno "fisiologico" presente nel percorso di crescita dei ragazzi. Questa fase può trasformarsi in "disadattamento" quando pervade e, se duratura, può diventare un meccanismo di disagio psicologico e di conseguenza scaturire fenomeni di "devianza" (De Leo e Patrizi, 2004).

L'incapacità del soggetto di uscire da questa situazione di disagio e integrarsi in un determinato contesto sociale non è causata solo da fattori endogeni ma soprattutto da "una generalizzata incapacità del mondo adulto di riconoscere le sue esigenze ed il suo bisogno di realizzazione" (Maulini, 2019, p.15).

L'obiettivo di questo capitolo non è quello di trovare delle soluzioni per affrontare le situazioni di disagio giovanile ma di trattare e normalizzare temi come la vulnerabilità. Inoltre, grazie all'indagine "Sport e disagio giovanile" di Maulini verranno analizzati i comportamenti che gli operatori sportivi devono saper riconoscere e come comportarsi di fronte ad essi.

3.3.1 La vulnerabilità

Il termine vulnerabilità deriva dal latino *vulnus* che significa ferita, infatti rimanda alla possibilità di essere feriti e alla condizione esistenziale di instabilità umana, di precarietà, caratterizzata dal limite e dalla fragilità.

Nel 1998 la “Dichiarazione di Barcellona”¹⁸ ha cercato di dare un significato fisico, psichico e politico al concetto di vulnerabilità, in relazione al principio post-moderno dell’autonomia. Il compito della “Dichiarazione” non è quello di tutelare i soggetti più vulnerabili, ma riconoscere la vulnerabilità come una condizione espressiva naturale dell’essere umano che dipende dalla possibilità di subire una ferita e allo stesso tempo dalla possibilità di cura (Crotti e Milani, 2013). L’essere umano, inteso come corpo vivente, in rapporto alla vulnerabilità, è naturalmente proteso alla cura.

L’idea occidentale di individualismo e autosufficienza nasconde “quella condizione ontologica di vulnerabilità che, una volta riconosciuta, può spingere il soggetto a riconoscere la propria insufficienza e la propria dipendenza dall’altro” (Pulcini, 2013, p.91). Ammettere la dipendenza dall’altro, intesa come condizione innata dell’uomo, permette di capire che “siamo sin dall’inizio, ben prima dello stesso processo d’individuazione e in virtù della nostra corporeità, consegnati a un altro” (Butler, 2006, p.49). Questa condizione insita nell’essere umano, afferma Julia Kristeva, non è accettata dalla società contemporanea, la quale cerca di nascondersi dai quesiti esistenziali che nascono dall’osservazione che “essere vulnerabili significa semplicemente essere umani e quindi non possiamo sentirci estranei o relegare questa dimensione solo a una determinata categoria di persona” (Kristeva, Vanier, 2011, p.13).

Isidori afferma il che il percorso del ciclo di vita è costellato di vulnerabilità che si manifestano nel corpo, nell’uomo e nell’educazione, infatti “quello dell’uomo non è solo un corpo che “deve essere educato” o “da educare”, ma è un corpo che “può essere educato”, vale a dire che in sé qualcosa che rende possibile tale “educabilità”. Questa “possibilità” è intrinseca alla “necessità” (Isidori, 2002, p.12). Si manifesta quindi la vulnerabilità del corpo fisico e anche del corpo volto alla relazione e alla progettazione (Milani, 2010).

Per esempio nell’adolescenza, definita da Dolto (1998) come “seconda nascita” o “età vulnerabile”, il corpo è esposto a notevoli cambiamenti fisici e psichici, ma è necessario osservarla con il potenziale che possiede. Sempre Dolto la definisce come un guscio e perderlo significa sottoporsi a un’“esposizione”. Questa esposizione determina una condizione di disagio “evolutivo” e anche “esistenziale”, perché l’individuo si interroga sul significato dell’esistenza e mette alla prova i propri limiti per la ricerca di una direzione da seguire (Milani, 2006). Nei momenti esistenziali di difficoltà, il disagio si manifesta con la vulnerabilità che è insita nell’uomo e questo non è altro che la messa

¹⁸ La Commissione Europea ha istituito un gruppo di ricerca costituito da 22 esperti e studiosi provenienti da Paesi dell’UE, mediante il Progetto Biomed II (1995-1998), per stabilire alcuni principi comuni di bioetica e biolegalità unanimemente riconosciuti.

in discussione della propria personalità, di una realtà in cui l'individuo non si ritrova più e percepisce la necessità di un cambiamento (Vico, 1995).

Vulnerabilità non è sinonimo di debolezza ma corrisponde alla possibilità di conoscersi e accettare le proprie imperfezioni (Brown, 2010). L'adolescenza, infatti, rappresenta la difficoltà e la fatica di crescita, di cambiamento e di ricerca della propria identità e per svolgere questo percorso è fondamentale avere delle presenze adulte in grado di accompagnare attraverso le competenze acquisite dall'esperienza di vulnerabilità.

L'adolescenza spesso viene considerata come un periodo della vita precario, in cui è facile perdersi. Il filosofo Jankélévitch, in riferimento alla parabola dell'adolescenza come un funambolo, definisce la "sporgenza" come l'esigenza di esistere (*ex-sistere*), ovvero di uscire dalla cultura omologante grazie alla propria originalità, esponendosi all'esigenza di guardare all'imprevedibilità del futuro con la consapevolezza di "essere vulnerabili da mille lati" (Jankélévitch, 1995, p.9). Questa situazione di precarietà è un "equilibrio che è un disequilibrio incessantemente rinnovato" (Jankélévitch, 1995, p.17.) e l'adolescenza è come una "postura esistenziale" che mostra un'individuo in ricerca e in formazione (Arioli, 2013).

La vulnerabilità determina una relazione tra un'individuo più forte e uno più debole, in determinato periodo esistenziale. Riutilizzando la metafora di Dolto del guscio, se l'adolescente perde la sua protezione, si espone alla vulnerabilità del cambiamento e richiede l'aiuto della responsabilità adulta. In questo periodo della vita l'adulto, attraverso la relazione, ha il compito di sostenere "lo slancio, la fiducia in sé stessi e il coraggio di superare le difficoltà" (Dolto, 1998, p.3.). L'adolescente necessita di trovare la propria identità personale, mettendo in discussione anche il modello di adulto a lui più legato. È fondamentale in questo periodo la presenza di altre figure adulte a cui aggrapparsi e fargli rendere conto che la vita vale la pena di essere vissuta.

Il compito degli insegnanti e degli allenatori è indispensabile per l'accompagnamento al percorso di crescita dei ragazzi attraverso una collaborazione pedagogica e di fiducia con i genitori (Casadei, 2003). L'insieme degli atteggiamenti, affiancato da competenze e conoscenze, è ciò che ha più valore da un punto di vista formativo. Per questo motivo l'accettazione, la disposizione propositiva e l'incoraggiamento sono elementi essenziali nel percorso di crescita che mette alla prova le capacità dei soggetti; inoltre l'empatia permette di incrementare la fiducia nei confronti delle figure adulte. L'allenatore deve promuovere la crescita dei ragazzi facendo forza sulle motivazioni, ma con la consapevolezza di rappresentare una figura significativa per loro. In più i ragazzi hanno il bisogno di

sentirsi legati a qualcosa che si identifichi in loro stessi, come un gruppo, con cui possono collaborare e cooperare (Cunti, 2001).

La relazione educativa caratterizzata dalla vulnerabilità e dall'educabilità non si riduce a "declinare l'agire pedagogico su condizioni deficitarie temporanee o meno" (Crotti, 2016, p.135.), ma a riconoscere che l'uomo dipende dall'altro per natura e la vulnerabilità apre alla diversità, allontanandosi dall'idea individualista di "io assoluto" (Crotti, 2013).

3.3.2 L'educatore nei confronti del disagio

Gli allenatori, di fronte a comportamenti a rischio di disagio, hanno il compito di identificare le situazioni e diventare una figura di supporto per i giovani.

Lo sport è un'importante strumento di promozione del benessere e di prevenzione del disagio giovanile ma, oltre a ciò, raffigura anche le contraddizioni sociali e del malessere tra i giovani (Fiore, 2004). Si tratta sia di una "pratica umana" perché permette l'espressione della persona in quanto individuo, ma anche di una "pratica sociale" in quanto si muove in uno spazio relazionale basato su un sistema di regole necessarie alla pratica stessa (Maulini, 2014). Data la sua essenza lo sport permette di rilevare l'affioramento di condizioni di vulnerabilità e disagio, per questo si può ritenere un fondamentale strumento rivelatore che, grazie alla capacità di osservazione, "non si configura come uno stare a guardare ma come un vivere con" (Bertolini e Caronia, 2015, p.94) , attraverso un'attenta lettura interpretativa e azioni che supportino i ragazzi.

Fiore (2004) definisce lo sport come uno "specchio delle contraddizioni sociali e del malessere dei giovani" (Fiore, 2004, p.116). Lo sport infatti mette in luce i problemi dei ragazzi perché in esso vengono espresse delle dinamiche che riflettono lo stato emotivo dei giovani. Cunti sottolinea come

osservare l'altro, attenzionare i canali privilegiati di espressione di eventuali condizioni di disagio, oppure di aspettative e desideri che riguardano il proprio sé, ponendosi in una certa misura sulla stessa lunghezza d'onda, ma al contempo slargando verso campi nuovi di realizzazione emancipativi, costituisce un primum dell'educare e della relazione educativa (Cunti, 2015, p.206).

Per questo osservare il comportamento dei giovani durante le attività fisiche di un'allenamento o di una competizione risulta fondamentale al fine di comprendere se sono presenti forme di disagio che stanno emergendo o addirittura che sono già emerse (Cunti, 2015).

Alcuni indicatori di disagio si possono notare quanto i ragazzi cercano conforto, considerazione e attenzione in svariate situazioni e spesso comunicano con comportamenti particolari che richiamano l'attenzione del gruppo e dell'allenatore (Cunti, 2015). È importante che queste situazioni vengano identificate e riconosciute in modo da poter agire nel miglior modo.

Cunti definisce una tabella derivata dall'indagine "Le competenze pedagogiche dell'educatore sportivo per la promozione del benessere nei giovani" dove vengono elencati e sintetizzati gli indicatori di disagio (Cunti, Sistema di categorie "Sport e disagio giovanile" - Tab.3, 2015).

<p><i>Lo sport strumento disvelatore del disagio</i></p>	<ul style="list-style-type: none">• Riflette lo stato emotivo-psicologico del ragazzo• Richiede: autocontrollo, collaborazione, fiducia, accettazione delle regole, autonomia
<p><i>Disagio giovanile nel contesto sportivo</i></p>	<ul style="list-style-type: none">• Mancanza di rispetto delle regole• Non accettazione di un richiamo comportamentale e/o tecnico• Rifiuto del sostegno• Nervosismo e insoddisfazione• Aggressività• Litigi frequenti• Comportamenti estremi• Scarsa collaborazione con il gruppo e/o l'allenatore• Non condivisione delle emozioni con il gruppo e/o gli attrezzi• Mancata partecipazione alle attività proposte• Mancanza di stimoli• Distacco dal gruppo• Insoddisfazione• Isolamento• Ricerca di conforto• Ricerca di attenzioni• Scarso impegno• Scarso rendimento• Stanchezza• Distrazione• Tendenza a barare• Eccessivo timore di sbagliare
<p><i>Ruolo dell'allenatore</i></p>	<ul style="list-style-type: none">• Osservare• Costruire rapporti di fiducia• Creare momenti di confronto• Ascoltare• Rispondere ai bisogni• Attivare il sostegno dei membri più carismatici• Coinvolgere le famiglie

(Cunti, Sistema di categorie "Sport e disagio giovanile" - Tab.3, 2015)

Conclusioni

Quanto analizzato nell'ultimo capitolo e ciò che è emerso dall'indagine sulle "Competenze pedagogiche dell'educatore sportivo per la promozione del benessere nei giovani", mette in luce la necessità di formare degli operatori sportivi sviluppando e potenziando le competenze pedagogiche.

È stata evidenziata l'importanza di insegnare le abilità interpersonali e intrapersonali necessarie alla relazione educativa (Maulini, 2019); si è messo in luce il potenziale dell'educazione attraverso il gioco e della personalizzazione delle attività, tenendo in considerazione l'età, i bisogni e le risorse dei giovani; è emersa la rilevanza dell'allenatore di utilizzare una comunicazione efficace che promuova il dialogo e l'ascolto attivo, insieme alla capacità di osservare e percepire i bisogni dei giovani, così come la creazione di un ambiente inclusivo, collaborativo, empatico e motivante (Cunti, 2015; Isidori 2011). Per poter esprimere al meglio queste caratteristiche è emerso come l'educatore-allenatore debba saper gestire la propria emotività e trasferirla agli atleti.

Si è meditato sui "valori" che l'educatore sportivo deve seguire e come lo sport possa essere uno strumento potenzialmente capace di trasmetterli (Maulini, 2019). Per permettere questa trasmissione gli atleti necessitano di mettersi in gioco facendo esperienza a lezione, ad allenamento e alle gare. In questo modo potranno interiorizzare il concetto di responsabilità, di rispetto per gli altri, i giudici e per sé stessi, così come l'essere leali e comprendere le diversità degli altri (Cunti, 2016; Maulini, 2014; Isidori, 2008).

L'educatore competente conosce le strategie tecniche della disciplina ma sa "armonizzare" l'insegnamento con gli aspetti educativi e la trasmissione di valori, in modo da far crescere gli atleti non solo all'interno dello sport ma anche come persone aiutandoli a trasferire le "life skills" apprese fuori dall'ambiente motorio (Bertolini, 2015; Maulini, 2014).

È stato analizzato il rapporto tra sport e disagio giovanile, mettendo in luce come la pratica sportiva non si limita ad essere un'attività educativa ma rappresenta anche uno "specchio" capace di "disvelare" le situazioni di disagio sociale (Fiore, 2004). L'attività sportiva è un ambiente ideale per osservare i comportamenti in un luogo socio-relazionale, dove la mancanza di rispetto delle regole non permette il "funzionamento" della pratica (Maulini, 2019).

Sono stati elencati gli indicatori di disagio, ovvero quegli atteggiamenti che rilevano richieste di attenzioni e al contrario di sfida e come l'allenatore possa agire di fronte a queste manifestazioni di disagio (Cunti, 2015).

La tesi conferma che per far sì che lo sport possa agire con tutta la propria potenzialità educativa, alla pari con altre istituzioni educative, è necessario formare “professionisti pedagogicamente competenti” in grado di allenare attraverso una relazione “autenticamente” educativa, trasmettendo valori pedagogici grazie a strategie educative che permettano di amalgamare anche gli aspetti tecnici (Maulini, 2019).

Sono stati anche visionati i documenti della “Commissione delle Comunità Europee”, dell’”Unione Europea” e del “Consiglio dell’Unione Europea”, i quali dimostravano la necessità di riorganizzare la formazione dei nuovi operatori sportivi, per sviluppare le competenze pedagogiche citate in precedenza.

Inoltre sono state analizzate delle criticità presenti nell’ambito dell’educazione fisica: si è cercato spiegare come lo sport non sia positivo per natura ma assume connotati “buoni” in base a come e da chi vengono proferiti. In più è stato dato un giudizio sulla relazione tra approccio qualitativo e approccio quantitativo, la quale deve essere il più possibile in equilibrio.

L’importanza di integrare gli agenti educativi nello sport è fondamentale per incrementare gli interventi che sappiano rispondere ai bisogni dei giovani, in tutte le loro diversità (Isidori, 2017). La scuola e le istituzioni ma anche la famiglia, devono essere sensibilizzate e consapevolizzate sull’importanza della funzione educativa che può avere lo sport (Isidori, 2017). Questo è possibile solo attraverso un confronto tra i vari operatori, sportivi e non, per creare delle collaborazioni che, in determinate condizioni e contesti, possono implementare la formazione, la motivazione e il coinvolgimento dei giovani (Cunti, 2016). Questo confronto necessita di sviluppare una “sensibilità pedagogica” e una “coscienza educativa” tra tutti gli operatori degli organismi sociali, quindi anche quelli sportivi e questo sviluppo è indispensabile per la formazione di un “sistema educativo integrato” che sappia rendere la società come una “società educante” (Maulini, 2019).

Bibliografia

- Arioli A., *Questa adolescenza ti sarà utile*, Milano, FrancoAngeli, 2013.
- Aristotele, *Etica Nicomachea*, Mazzarelli C., a cura di, Intr., tr., Milano, Bompiani, 2000.
- Arnold P.J., *Sport, Ethics and Education*, Cassell, London 1997.
- Arnold P.J., *Educazione motoria, sport e curricolo*, Milano, Guerini Studio, 1998.
- Arnold P.J., *Educazione motoria, sport e curricolo*, Milano, Guerini, 2002.
- Bellantonio S., *Agonismo sportivo*. In A. Cunti (a cura di). *Corpi in formazione. Vo ci pedagogiche*, Milano, FrancoAngeli, 2015.
- Bellantonio S., *Imparare ad abitare il mondo, Senso e metodo della relazione educativa*, Milano, Mondadori, 2015.
- Bertagna, G., *Scuola in movimento. La pedagogia e la didattica delle scienze motorie e sportive tra riforma della scuola e dell'università*, Milano, Franco Angeli, 2004.
- Bertolini P. e Caronia L., *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento*, Milano, FrancoAngeli, 2015.
- Boniolo G., *Le regole e il sudore. Divulgazioni su sport e filosofia*, Milano, Raffaello Cortina, 2013.
- Brown B., *The Gifts of Imperfection*, Minnesota, Hazelden Publishing, 2010.
- Butler J., *Critica della violenza etica*, Milano, Feltrinelli, 2006.
- Canevaro, A., Rossini, S., *Dalla psicomotricità ad una diversa educazione fisica*, Torino, Omega, 1983.
- Casolo, F., *Didattiche dell'educazione e delle attività motorie –sportive. Formazione e Insegnamento XIV -1*, 2016.
- Carraro, A., *Educare al movimento*, Lecce, Pensa Multimedia Editore, 2008.
- Ceciliani A., *Didattica integrata quali-quantitativa, in educazione motoria-sportiva, e benessere in età evolutiva*, Parma, Junior Spaggiari, 2018.
- Ceciliani A, Tafuri D., *Embodied Cognition in Physical Activity and Sport Science*, in F. Gomez Paloma (ed.) *Embodied Cognition. Theories and Applications in Education Science*. Nova Science Publisher, New York, 2017.
- Cereda F., "Qualificazione, formazione e professione dell'istruttore sportivo nei contesti nazionale ed europeo", Lifelong, Lifewide Learning, Dropout e Neet: le nuove emergenze europee, 2015.
- Commissione delle Comunità Europee, *Libro bianco sullo sport*, testo disponibile al sito: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEC:52007DC0391&from=IT>, 2007.
- Commissione Europea, *Relazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni sull'attuazione della raccomandazione del Consiglio sulla promozione trasversale ai settori dell'attività fisica salutare*, Bruxelles, <https://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2016/IT/COM-2016-768-F1-IT-MAIN.PDF>, 2016.

Commissione Europea, *Proposta di raccomandazione del Consiglio sulla promozione trasversale ai settori dell'attività fisica salutare*, <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52013PC0603&from=it>, 2013.

Commissione Europea, *Educazione fisica e sport a scuola in Europa. Rapporto Eurydice*, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione Europea, Lussemburgo, http://eacea.ec.europa.eu/education/eurydice./documents/thematic_reports/150IT.pdf, 2013.

Commissione Europea, *Sviluppare la dimensione europea dello sport*, Bruxelles, <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex:52011DC0012>, 2011.

Commissione Europea, *Risoluzione del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio, su un piano di lavoro dell'Unione europea per lo sport per il 2011-2014*, [http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:42011Y0601\(01\)&from=IT](http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:42011Y0601(01)&from=IT), 2011.

Commissione Europea, *Libro Bianco: Insegnare ad apprendere. Verso la società conoscitiva*, www.mydf.it/DOC_IRASE/librobianco_Cresson.pdf, 1996.

CONI, *I numeri della pratica sportiva in Italia*, www.coni.it/images/1-Primo-piano-2017/CONIok2017.pdf, 2017

CONI (2016), *Piano Formativo 2016*, Scuola dello Sport, Roma, www.scuoladello sport.coni.it/images/Catalogo-2016-sito.pdf, 2017.

CONI (2009), *Sistema Nazionale di Qualifiche dei Tecnici Sportivi*, Scuola dello Sport, Roma, www.scuoladello sport.coni.it/images/documenti/SNAQ.pdf, 2009.

CONI (2001), *Piano Nazionale di Formazione dei Quadri Operanti nello Sport*, Scuola dello Sport, Roma, <http://netword.coni.it/images/documenti/formazione/Piano.pdf>, 2001.

CONI-ISTAT (2014), *Lo sport in Italia. Numeri e contesto*, www.coni.it/images/numeri_dello_sport/Lo_Sport_in_Italia.pdf, 2014.

Consiglio dell'Unione Europea (2014), *Piano di Lavoro per lo Sport in Europa 2014-2017*, [http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:42014Y0614\(03\)&from=IT](http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:42014Y0614(03)&from=IT), 2014.

Consiglio dell'Unione Europea (2015), *Conclusioni del Consiglio sull'ottimizzazione del ruolo degli sport di base nello sviluppo delle competenze trasversali, specie tra i giovani*, [http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52015XG0527\(02\)&from=IT](http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52015XG0527(02)&from=IT), 2015.

Costabile A., *Agonismo e aggressività. Dinamiche di interazione nello sviluppo in fanfante*, Milano, FrancoAngeli, 1996.

Crotti M., *Riconoscersi sulla soglia. Pensare alla vulnerabilità per costruire la relazione educativa*, Milano, FrancoAngeli, 2013.

Cunti A. e de Mennato P., *Fare squadra. Educare al gruppo sportivo*, Lecce, Pensa Multimedia, 2001.

Cunti A., *La rivincita dei corpi. Movimento e sport nell'agire educativo*, Milano, FrancoAngeli, 2010.

Cunti A., *Relazione educativa e corpi*, in Cunti A., a cura di, *Corpi in formazione. Voci Pedagogiche*, Milano, FrancoAngeli, 2015.

Cunti A., *Scienze Motorie*, in Cunti A., a cura di, *Corpi in formazione. Voci Pedagogiche*, Milano, FrancoAngeli, 2015.

- Dalle Fratte G., *Questioni di epistemologia pedagogica e di filosofia dell'educazione. Per una riscoperta del senso dell'agire educativo*, Roma, Armando Editore, 2004.
- De Leo G., Patrizi P. e De Gregori E., *L'analisi dell'azione deviante. Contributi teorici e proposte di metodo*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- Devès Devis J. E Peirò Velert C., "Sobre el valor educativo de los contenidos de la educación física", *Tàndem. Deporte y Universidad*, 35: 68-74, 2011.
- Dolto F., *I problemi degli adolescenti*, Milano, Tea, 1998.
- Dunning E., Coakley, A., *Handbook of Sport Studies*, Thousand Oaks, Sage, 2000.
- Elias, N., Dunning E., *Sport e aggressività*, Bologna, Il Mulino, 1989.
- Fiore C., *El archipièlago juvenil*, Torino, ELLEDICI, 2004.
- Fraile Aranda A., *Il modello centrato sulla partecipazione*, in Isidori E. e Fraile Aranda A., *Educazione sport e valori. Un approccio pedagogico critico riflessivo*, Roma, Aracne, 2008.
- Galera A.D., *Manual de didàctica de la educación física*, vol. I, Barcelona, Paidós, 2001.
- Galimberti U., *Il corpo*, Milano, Feltrinelli, 1987.
- Gamelli I., *Pedagogia del corpo*, Milano, Raffaello Cortina, 2011.
- Gardner H., *Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza*, Milano, Feltrinelli, 2002.
- Hellison D. e Wright P., "Retention in an urban extended day program", *Journal of Teaching in Physical Education*, 22: 369-381, 2003.
- Hohmann A., Lames M. e Letzelter M., *Introducción a la ciencia del entrenamiento*, Barcellona, Paidotribo, 2005.
- Iavarone, M. L., *Didattica delle scienze motorie*. In Cunti, A. (a cura di). *Corpi in formazione. Voci pedagogiche*, Milano, FrancoAngeli, 2015.
- Isidori E., *La pedagogia come scienza del corpo*, Roma, Anicia, 2002.
- Isidori E., Fraile, A., *Educazione, sport e valori. Un approccio pedagogico critico-riflessivo*, Roma, Aracne, 2008.
- Isidori E., *La pedagogia dello sport*, Roma, Carocci, 2009.
- Isidori E., Reid H. L., *Filosofia dello sport*, Milano, B. Mondadori-Pearson, 2011.
- Isidori E., Lo sport come filosofia educativa e sociale: una prospettiva decostruzionista. In *Magma*, 11(1), 2013.
- Isidori E., *Pedagogia e sport. La dimensione epistemologica ed etico-sociale*, Milano, FrancoAngeli, 2017.
- ISTAT (2013), *La classificazione delle professioni*, www.istat.it/it/files/2013/07/la_classificazione_delle_professioni.pdf, 2013.
- ISTAT (2017), *La pratica sportiva in Italia. Anno 2015*, www.istat.it/it/files/2017/10/Pratica-sportiva2015.pdf, 2017.

- Jankélévitch V., "Qualcosa di semplice, di infinitamente semplice", in *Aut-Aut*, 270, 1995.
- Kristeva J. e Vanier J., *Il loro sguardo buca le nostre ombre*, Roma, Donzelli, 2011.
- Lipoma M., *Le ontologie pedagogiche dell'Educazione Motoria*, in U. Margiotta (a cura di) *Qualità della Ricerca e documentazione scientifica in pedagogia*, Pensa MultiMedia, 2014.
- Malinowski B., *Teoria scientifica della cultura ed altri saggi*, Milano, Feltrinelli, 1962.
- Mancuso V., *La Mente innamorata*, Milano, Garzanti, 2022.
- Massa R., *Cambiare la scuola. Educare o istruire?*, Bari, Laterza, 1997.
- Maulini C., *L'allenatore-educatore nel positive youth development*, in Isidori E. e Fraile Aranda A., a cura di, *Pedagogia dell'allenamento. Prospettive metodologiche*, Roma, Nuova Cultura, 2012.
- Maulini C., *Progettare il benessere attraverso lo sport. Indicazioni metodologiche e studi di caso*, Milano, FrancoAngeli, 2014.
- Maulini C., Migliorati M., Laterza E. e Cano González R., "Competencias y formación universitaria del educador deportivo en Italia", *Estudios pedagógicos*, 41, 1: 167-182, 2015.
- Maulini C., Migliorati M., Laterza E. e Isidori E., "Il tirocinio formativo degli studenti di Scienze Motorie e sportive: l'esperienza dell'Università di Roma Foro Italico", *CQIA RIVISTA, Formazione, Lavoro, Persona*, V, 15: 171-181, 2015.
- Maulini C., *Educare allenando*, Milano, FrancoAngeli, 2019.
- Mauss M., *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Torino, Einaudi, 2002.
- Milani L., *La pratica dell'aver cura*, Milano, Mondadori, 2006.
- Milani L., a cura di, *A corpo libero. Sport, animazione e gioco*, Milano, Mondadori, 2010.
- Milani L., *Collettiva-mente. Competenze e pratica per le équipes educative*, Torino, Sei, 2013.
- Neresini F. e Ranci C., *Disagio giovanile e politiche sociali*, Roma, NIS, 1992.
- Norris, E., Shelton, N., Dunsmir, S., Duke-Williams, O., Stamatakis, E., *Physically active lessons as physical activity and educational interventions: A systematic review of methods and results*. *Preventive Medicine*, Mar; 72: 116-25, 2015.
- Novara D., *Litigare fa bene*, Milano, Rizzoli, 2012.
- Pellerey M., "La formazione dei formatori e la qualità dell'educazione. Processi formativi per competenze e dimensione spirituale della formazione", *Orientamenti Pedagogici*, 48, 286: 781-792, 2001.
- Pesce, C., Marchetti, R., Motta, A., Bellucci, M., *Joy of moving. Movimenti e Immaginazione. Giocare con la variabilità per promuovere lo sviluppo motorio, cognitivo e del cittadino*. Torgiano (PG), Calzetti e Mariucci Editori, 2015.
- Pesce, C., Masci, I., Marchetti R., Vazou S., Säkslahti A., and Tomporowsk P.D., *Deliberate Play and Preparation Jointly Benefit Motor and Cognitive Development: Mediated and Moderated Effects* *Frontiers in Psychology*, Vol.7 349: 1-18, 2016.
- Popper K., *Congetture e confutazioni*, Bologna, Il Mulino, 1972.
- Porro N., *Lineamenti di sociologia dello sport*, Roma, Carocci.

- Pulcini E., "Cura di sé, cura dell'altro" in *Thaumàzein*, 1, pp. 85-102, 2013.
- Reid H. L., *The Philosophical Athlete*, Carolina Academic Press, Durham, NC 2002.
- Sini C., *Il silenzio e la parola*, Milano, IPOC, 2012.
- Sorzio P., *La ricerca qualitativa in educazione*, Roma, Carocci, 2005.
- Staccioli G., *Corpo ludico e speranze paradossali. HumanaMente Quarterly Journal of Philosophy*, 14: 155-160, 2010.
- The Barcelona Declaration Policy Proposals to the European Commission*, 1998.
- Unione Europea (2013), *Erasmus+: il programma dell'Unione per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport*, http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=uriserv:OJ.L_.2013.347.01.0050.01.ITA&toc=OJ:L:2013:347:TOC, 2013.
- Unione Europea, *Trattato di Lisbona*, https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/principles-and-values/founding-agreements_it, 2009.
- Vico G., *I fini dell'educazione*, Brescia, La scuola, 1995.
- Weineck J., *Entrenamiento total*, Barcellona, Paidotribo, 2005.
- Whitehead M.E., *Physical Literacy: Throughout the Lifecourse*, London, Routledge, 2010.
- Zhelyazkov T., *Bases del entrnamiento deportivo*, Barcellona, Paidotribo, 2001.